FRIULI NEL MONDO

Ottobre 1995
Anno 44 - Numero 493

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione**: Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 telefono (0432) 504970, telex 451067 EFM/UD/I telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in abbonamento postale (inferiore al 50 per cento) - Conto corrente postale numero 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) - **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 15.000, Estero lire 20.000, per via aerea lire 30.000

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

È indispensabile ed urgente una profonda e radicale revisione

di FERRUCCIO CLAVORA

Il malumore che da qualche tempo serpeggiava tra i dirigenti dei sodalizi della diaspora regionale si è trasformato in esplicita contestazione.

Dopo tre anni di intenso dibattito, di elaborazione di documenti propositivi, di esplicite richieste di intervento, il mondo politico regionale continua ad ignorare le sollecitazioni di una realtà che potrebbe rappresentare, nel prossimo futuro, un importante stimolo per una nuova fase dello sviluppo del Friuli-Venezia Giulia. Fatte salve alcune sporadiche ed isolate iniziative, nessuna risposta è stata ancora data alle proposte contenute nelle risoluzioni finali delle varie iniziative promosse dall'apposito Ente regionale o avanzate al termine delle sedute del Comitato regionale dell'emigrazione.

L'insofferenza delle comunità nel mondo di fronte alla latitanza del «potere politico» ha raggiunto livelli preoccupanti.

Sempre più vivacemente viene contestata l'effettiva esistenza di alcune delle Associazioni alle quali la Regione ha riconosciuto, in base all'art. 16 della legge regionale 51 del 1980, «una funzione di servizio sociale, culturale e assistenziale, di interesse regionale». In particolare stupisce l'indifferenza con la quale gli uffici competenti, di solito così puntigliosi nel verificare la documentazione prodotta, accettano le dichiarazioni delle Associazioni per quanto riguarda il numero dei sodalizi che le stesse dichiarano di rappresentare. L'ultimo dato, fornito in occasione del recente seminario per quadri dirigenti, ha provocato, tra i partecipanti, una reazione estremamente negativa, quasi una rivolta: all'Ente regionale per i problemi dei migranti risultano esistenti ed operanti ben 486 sodalizi!!!

Chi lavora in questo campo sa perfettamente che quel dato è assolutamente fuori da ogni realtà. Chi conosce questo mondo sa che quella cifra è un insulto al buon senso, un'offesa ai dirigenti dei Fogolârs e, questo sì, causa certa di notevole spreco delle risorse. A pagare il conto di questa colpevole disattenzione sono le strutture che svolgono una vera attività culturale, sociale, assistenziale, sportiva, ricreativa, ecc... e che comunque rappresentano momenti di aggregazione delle comunità sparse nel mondo. Confondere e mettere sullo stesso livello organizzazioni con sedi vere e proprie, come lo sono buona parte dei Fogolârs, sodalizi, piccoli o grandi, ma che comunque realizzano attività, con singoli individui rappresentativi solo di se stessi, o al massimo delle rispettive famiglie, significa rendersi complici di un pessimo uso del denaro pubblico e comunque distoglierlo dalla sua effettiva destinazione.

L'aver riconosciuto le «sette sorelle» non ha portato ad un allargamento della base associativa reale dell'emigrazione regionale. Quell'atto ha solo incoraggiato lo scatenarsi della corsa al socio da reperire tra coloro che già erano associati, incoraggiando i doppi tesseramenti, favorendo distinzioni politico-ideologiche, religiose o provincialistiche esportate dalla «Piccola Patria», ma del tutto estranee alle problematiche reali degli emigrati, promuovendo anche tra i corregionali all'estero la meschina prassi del più deleterio dei clientelismi. Il danno prodotto è già grande. Potrebbe diventare letale.

In parte per pudore, in parte perché sono in troppi a non voler affrontare con determinazione questa fondamentale questione, il dibattito su questo argomento è stato tenuto chiuso nell'ambito ristretto degli addetti ai lavori: senza risultati. È tempo, ora, che ne vengano investite le comunità organizzate, ed in particolare quelle friulane.

La posta in palio è molto alta. Non si tratta, banalmente, di preservare la maggiore rappresentatività di una associazione nei confronti delle altre: solo gli esperti in tesseramenti fasulli possono pensarlo. Sostanzialmente il tema è quello della natura e della qualità del rapporto da rinnovare tra comunità friulane lontane dalla «Piccola Patria» e società della terra di origine.

Un collegamento moderno, efficiente, produttivo nel campo della cultura e della lingua, dell'informazione, delle prerogative sociali ed assistenziali, degli scambi, anche di carattere economico e commerciale non può svilupparsi con l'attuale strutturazione del «sistema emigrazione» della nostra regione. Non serve una nuova legge di settore; stanziamenti superiori a quelli attuali sarebbero, in queste condizioni, decisamente sprecati. Indispensabile ed urgente è, invece, una profonda e radicale revisione delle strutture, pubbliche e private, che vi operano. Preliminarmente a qualsiasi altra operazione, va attuata una accurata verifica della capacità operativa delle strutture esistenti nel mondo, nella prospettiva di utilizzarle anche quali potenziali agenti della presenza del Friuli-Venezia Giulia sulla scena mondiale. Il resto, fatto di dannose finzioni, è parte di un mondo che se venisse a scomparire non lascerebbe rimpianti.

Deve essere chiaro per tutti che, a forza di voler vincere le loro piccole battaglie, i profeti della finzione associativa rischiano di far perdere, a tutta l'emigrazione regionale, la guerra della svolta decisiva nella qualità dei rapporti con le istituzioni della società della terra di origine.

Da coloro i quali subiscono le nefaste conseguenze della polverizzazione associativa e della proliferazione dei sodalizi «fantasmi» giunga, alle autorità regionali, un segnale forte e chiaro: la pazienza ha un limite che è stato superato.

È tempo di decisioni.

La cjadrèe plui grande dal mont

Il Friûl, come che si sa, al è un dai plui granc' produtôrs al mont di cjadreis. In tun an sôl tes fabrichis di Manzan, San 'Zuan dal Nadison e Cuâr di Rosacis (il «triangul de cjadrèe», come che si dîs in Friûl) 'a'n' vègnin fatis adiriture 40 milions: l'80% de produzion taliane, il 50% di chê europèe e il 32% di chê mondiâl. Il dut par un faturât di plui di 2000 miliarz di liris. Il 90% de produzion al ven espuartât: la plui part in Europe, ma ancje tai Stâz Unîz e in Gjapon. Par ricuardâ cheste tipiche produzion furlane, in ocasion de 19e edizion dal Salon internazionâl de cjadrèe, che si è tignût ai prins di otubar tal cuartîr fieristic di Torean di Martignà, 'e je stade prontade in place San Jacum, a Udin, la cjadrèe plui grande dal mont. Par fâle 'e àn coventât 40 cubos di legnam, par un pês in totâl di 2.2910 chilos. Realizade in len lamelâr di pez ros, su progjet dal architet Lucian Snidar, la cjadrèe 'e à rivât a misurâ in altece, insomp dai doi montanz, 20 metros. Cualchidun, come par dutis lis robis, le à criticade, cualchidun invecit le à laudade. Sta di fat, a ogni mût, che in place San Jacum, a Udin, 'e je stade prontade la cjadrèe plui grande dal mont. Al è simpri un primât!

Siamo ancora un paese a rischio

Uno studio del Fondo monetario internazionale torna a mettere il dito sulle nostre piaghe

Il sentiero del risanamento della finanza pubblica è stato chiaramente imboccato in Italia, ma i mercati «devono ancora essere persuasi che quel che è stato fatto è sufficiente e duraturo»: la Finanziaria appena annunciata dal Governo Dini «ha obiettivi abbastanza ambiziosi in tema di riduzione del deficit, ma resta la preoccupazione che molte delle misure previste non abbiano un effetto permanente sui conti pubblici».

Il Fondo Monetario ha indirizzato al governo italiano un elogio per i progressi effettuati, ma soprattutto un forte monito a non mollare. Nel presentare a Washington il World Economic Outlook, il capo economista del Fmi Michael Mussa ha insistito sulle aree di vulnerabilità che condizionano ancora negativamente lo stato d'animo degli operatori e degli investitori nei confronti dell'Italia.

L'incertezza del quadro politico gioca ovviamente un ruolo di rilievo: «Indipendentemente dalle azioni del Governo Dini - ha detto - i mercati continuano a chiedersi chi sarà il prossimo e cosa farà. Non è questo un problema che possa essere risolto da Dini: piuttosto è l'intero sistema politico italiano che deve decidere di muoversi con compattezza e unità per mettere il bilancio in ordine».

Gli esperti del Fondo sono apparsi più cauti di qualche giorno fa sulle possibilità per l'Italia («Ce la farà, anche se non sarà facile» aveva detto un alto dirigente) di giungere puntuale all'appuntamento con la terza fase dell'Unione Monetaria Europea: «Non possiamo certo escludere - ha osservato Flemming Larsen, l'economista che dirige il World economic outlook - che entro il 1997 l'Italia riesca a mettersi in regola con i parametri di Maastricht, ma certo serviranno ulteriori sforzi e piani di aggiustamento ambiziosi che si traducano in reali riduzioni del deficit».

Il Fmi prende atto che «interventi significativi sono stati adottati o programmati in Italia per ridurre squilibri di bilancio insostenibili, ma i mercati continuano ad avere dubbi sulle capacità del sistema politico di renderli concreti».

Luigi Mayer

Il 75 per cento non sa chi presiede la Regione

Gli italiani non conoscono le regioni. Lo rivela un sondaggio, secondo il quale il 78,8 per cento del campione intervistato non sa in quante regioni è suddivisa l'Italia e il 75,5 non conosce il nome del presidente della Giunta. Le amministrazioni regionali sono, quindi, lontane e sconosciute per i cittadini, l'83,7 per cento dei quali vorrebbe, comunque, saperne di più. Questi i risultati del sondaggio condotto dalla Sispr, Società italiana per lo studio dei problemi regionali, in occasione della presentazione della nuova edizione del trimestrale «I governi locali». I nuovi presidenti della giunta sono noti soprattutto nel centro Italia, dove il 36,8 per cento degli italiani ne ha ricordato i nomi, mentre il Nord-est è il più disinteressato (solo il 16,2 per cento conosce il presidente). E se le risposte sono piuttosto confuse sul numero di regioni, il criterio di gestione e l'utilizzo dei fondi, i 1000 cittadini intervistati sono sembrati un po' più sicuri nelle risposte sul futuro del settore sanitario. Secondo il 52,3 per cento la sanità dovrebbe, infatti, essere amministrata dalle regioni.

Notiziario Previdenziale

di GIANNI CUTTINI

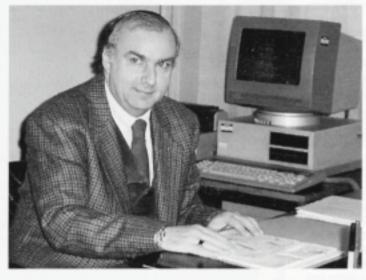
Prestazioni speciali non contributive

Vi sono delle prestazioni di sicurezza sociale che non vengono maturate dagli interessati, come avviene in generale, mediante il versamento di appositi contributi ma prescindono totalmente o parzialmente da vincoli di carattere assicurativo.

Pensiamo, per esempio, alla pensione sociale che è una prestazione a carattere esclusivamente assistenziale e viene erogata ai cittadini italiani con oltre 65 anni di età purché non superino, unitamente all'eventuale coniuge, certi limiti di reddito e risiedano nel territorio nazionale.

Un regolamento della Comunità europea in materia (n. 1247 del 30 aprile 1992) ha ampliato il campo di applicazione della normativa comunitaria estendendo anche a queste prestazioni speciali non contributive i principi fondamentali vigenti in materia come quelli in particolare, della parità di trattamento, della totalizzazione ossia della possibilità di cumulare più benefici e, sia pure in maniera parziale, dell'esportazione dei trattamenti stessi.

E' opportuno ricordare, a questo proposito, che - contrariamente a quanto in genere è previsto - i beneficiari di queste prestazioni ne possono fruire solo nel territorio dello stato, facente parte dell'Unione Europea, in cui risiedono ed in base alla sua legislazione.

Da notare, però, che una specifica norma contenuta nel regolamento comunitario n. 1247/1992 ne garantisce comunque l'erogazione, anche se gli interessati non risiedono nel Paese, purché essi presentino la relativa domanda entro il 1. giugno 1997 e cioè entro cinque anni dall'entrata in vigore del regolamento stesso.

Un'altra disposizione, aggiunta in seguito, disciplina i casi in cui insorgono contemporaneamente dei diritti nei confronti di due diversi stati membri dell'Unione. In quesa ipotesi la norma prevede che l'interessato possa godere di entrambe le prestazioni, ma entro i limiti del trattamento di importo più alto a cui avrebbe diritto in base ad una delle due legislazioni in concorrenza.

Sulla questione si è pronunciata la Commissione amministrativa Cee per la sicurezza sociale dei lavoratori migranti che, con due decisioni (n. 151 e 152) pubblicate nella Gazzetta Ufficiale europea nel settembre 1994, ha stabilito in concreto come regolare l'erogazione delle prestazioni speciali non contributive.

«Giornata di consultazione» italo-austriaca a Udine

Ha riscosso un notevole successo la «giornata di consultazione» promossa dalla Pensionsversicherungsanstalt der Angestellten (ente previdenziale austriaco per gli impiegati) e dall'Inps, svoltasi il 5 ottobre scorso a Udine.

La manifestazione ha visto, infatti, una notevole partecipazione di assicurati e pensionati, con esperienze di lavoro sia in Italia che in Austria, che non si sono lasciati sfuggire l'occasione di effettuare una verifica gratuita della propria posizione ai fini dell'applicazione della convenzione in materia di sicurezza sociale in vigore da tempo fra i due Paesi, agevolati anche dalla presenza di alcuni interpreti qualificati.

I funzionari dell'ente estero che sono intervenuti all'incontro - il signor Johannes Pundy, dell'ufficio stampa viennese, accompagnato dal direttore e dal vicedirettore della sede di Klagenfurt, Herst Spoek e Gernot Woschnak - apprezzando l'interesse suscitato dall'iniziativa, hanno avanzato l'ipotesi che essa in futuro abbia luogo regolarmente, a seguito degli accordi che potrebbero essere presi in tal senso a breve fra gli organi centrali delle due istituzioni.

Gli ospiti austriaci hanno anche auspicato che la partecipazione alla «giornata di consultazione» possa, in prospettiva, estendersi anche ad un ente previdenziale tedesco, come già avviene da anni a Bolzano.

In tal modo Udine si presenterebbe, unico centro del Nord-Est, come un autentico punto di riferimento nel campo della previdenza sociale.

La vocazione della città a svolgere un ruolo da protagonista nei rapporti internazionali in genere, del resto, non può essere disconosciuta tenendo conto non solo della sua posizione geografica ma soprattutto della sua valenza socio-economica e culturale.

MARIO TOROS
presidente

MONICA MARCOLINI
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente per Gorizia

ALBERTO ROSSI
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente per Pordenone

GIOVANNI PELIZZO
presidente amm. provinciale di Udine
vicepresidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: **Ente «Friuli nel Mondo»**
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono (0432) 504970
Telex: 451067 EFMUD/I
Telefax (0432) 507774

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Giannino Angeli, Andrea Appi, Enzo Barazza, Giuseppe Bergamini, Adriano Biasutti, Edoardo Bressan, Liliana Cargnelutti, Antonio Comelli, Oreste D'Agosto, Claudio Damiani, Adriano Degano, Luciano Del Frè, Flavio Donda, Silvano Marinucci, Giovanni Melchior, Dani Pagnucco, Clelia Paschini, Ezio Picco, Patrick Picco, Silvano Polmonari, Guglielmo Querini, Gabriele Renzulli, Romano Specogna, Marzio Strassoldo, Valentino Vitale

Collegio dei revisori dei conti: **SAULE CAPORALE**, presidente; **ADINO CISILINO** e **GIOVANNI FABRIS**, membri effettivi; **ELIO PERES** e **COSIMO PULINA**, membri supplenti

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
Tavagnacco (Udine)

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

Sono oltre mezzo milione gli italiani che nel 1994 hanno scelto gli Stati Uniti come meta

Sempre più attratti dalle stelle e strisce

Non è una novità assoluta quella che vuole gli italiani affascinati e attratti dagli Stati Uniti, ma adesso ci sono anche i dati relativi allo scorso anno a testimoniare questa passione. Dagli ultimi dati elaborati dopo un'indagine svolta in volo sugli aerei diretti negli Usa, con alcuni quesiti rivolti ai viaggiatori internazionali, risulta che nel 1994 sono stati 550.840 gli italiani che hanno scelto gli Stati Uniti come meta. Due terzi di questi lo hanno fatto per un periodo di vacanza. Gli arrivi dal nostro paese hanno determinato un trend di crescita costante, tanto che dai 268 mila viaggiatori del 1986 si è passati a oltre 550 mila dello scorso anno. Nella graduatoria di presenze straniere in Usa l'Italia è all'ottavo posto e rappresenta il quarto paese europeo dopo la Gran Bretagna, Germania e Francia. Le previsioni dopo il primo semestre del 95 e per il 1996 danno una crescita percentuale del 4%, che dovrebbe corrispondere a un totale di presenze che sfonderà il muro delle 600 mila unità. Il motivo prevalente per un viaggio negli States è la vacanza: ben 467.793 italiani sui 550.840 che si sono recati oltre oceano lo hanno fatto per vacanza, per una percentuale pari all'85%, mentre 77.448 (14%) erano uomini e donne che viaggiavano per affari, e 5.500 gli studenti. Le destinazioni a stelle e strisce preferite dagli italiani risultano essere: New York, in testa alla graduatoria con una percentuale vicina al 50%, seguita a distanza dalla California (36%), Florida (10%) e con una media del 7 per cento gli stati del Nevada, Washington e Arizona. Per quanto riguarda, invece, le città dopo New York, troviamo Miami, Los Angeles, San Francisco, Orlando e Las Vegas. C'è anche una tipologia del viaggiatore italiano in base ai dati che disegnano il seguente profilo: sesso maschile (69%), età media 39 anni, reddito medioalto. Le donne (31%) hanno una media d'età più bassa equivalente a 33 anni. Per quanto riguarda il periodo dell'anno i dati di maggior affluenza sono concentrati nel periodo estivo.

Oltre il 40% ha scelto un viaggio organizzato, fatto questo che ha segnato un notevole cambiamento rispetto al 1986, quando i viaggi organizzati erano solo il 18%. C'è un dato che conferma un certo spirito di avventura che anima coloro che si recano negli Usa: l'80% si appoggia a un'agenzia di viaggi per la prenotazione del biglietto, mentre i pernottamenti prenotati sono solo il 34%.

Questo significa che sempre di più ci sono turisti che partono con il solo biglietto aereo e con le prime due notti di albergo prenotate. Per il resto del soggiorno (la permanenza media è di 15 giorni) gli italiani preferiscono cercare personalmente sul luogo l'albergo, soprattutto in caso di un itinerario coast to coast. E' questo tipo di turista sicuramente non un turista per caso ma un viaggiatore cosmopolita, abituato a organizzarsi i propri viaggi.

Giuseppe Cordioli

Tra le città americane più visitate dagli italiani c'è sempre New York.

Gemellaggio a San Vito al Tagliamento con i sanvitesi di Toronto

«Un caro saluto e un grazie infinito»

Capeggiati da un infaticabile Gino Facca, presidente del Club dei sanvitesi residenti a Toronto, nonché componente del direttivo della locale Famèe Furlane, una sessantina di friulani originari del comune di San Vito, ma da anni ormai residenti ed attivi nel capoluogo della provincia dell'Ontario, sono giunti nella ridente cittadina della Destra Tagliameno, per un singolare gemellaggio tra le due comunità. «Due anni fa - ha detto pubblicamente agli ospiti il sindaco di San Vito, Luciano Del Frè, ricevendoli in forma ufficiale nel salone del Consiglio comunale, a Palazzo Rota, dopo che all'esterno gli ospiti avevano ricevuto l'omaggio della banda cittadina, cui aveva fatto seguito la suggestiva cerimonia dell'alzabandiera - in occasione dei festeggiamenti a Toronto del ventennale di fondazione del Club San Vito, mi è nata spontanea l'idea di proporvi, qui a San Vito, un incontro collettivo per cercare di contraccambiare la meravigliosa accoglienza che ci avete riservato a Toronto in occasione della vostra visita. Vorrei - ha detto ancora Del Frè - sottolineare l'importanza di questo primo incontro. Voi non siete venuti a San Vito alla spicciolata solo per vedere i vostri parenti, ma siete venuti in gruppo, ed è la comunità di San Vito che vi accoglie. Tutto ciò ha un significato molto importante. Voi siete legati a San Vito da ragioni familiari e probabilmente da un affetto profondo per la nostra città. San Vito è legata a voi per le comuni radici e per un debito di riconoscenza per tutto ciò che avete fatto durante la vostra emigrazione. E' necessario però che questi sentimenti di appartenenza vengano trasmessi alle nuove generazioni e che quindi si studino iniziative opportune e si utilizzino quelle già in essere per tener vivo il legame con la terra di origine. Per dare solennità a questa prima visita - ha continuato Del Frè - l'amministrazione comunale di San Vito ha anche pensato ad una iniziativa particolare.

Un momento della cerimonia a Palazzo Rota, mentre parla il presidente di Friuli nel Mondo Toros.

Molti sanvitesi all'estero lasciano questo mondo forse desiderando di essere sepolti nella loro terra. Spesso questo non si realizza. A San Vito può succedere che neppure si sappia che un nostro concittadino è deceduto all'estero. Ecco allora che il comune di San Vito ha individuato nel cimitero del capoluogo uno spazio per ricordarli. Sappiano i loro figli e tutti voi che San Vito non li vuol dimenticare». «Si può togliere un friulano dal Friuli - ha ribadito subito dopo il presidente dei sanvitesi di Toronto, Gino Facca - ma non si può togliere il Friuli da un friulano». Come dire che il discorso vale anche per San Vito e per tutti i sanvitesi del mondo. «Desideriamo - ha deto ancora Facca - che questi incontri si ripetano con una certa continuità. Questa visita non deve segnare un traguardo, ma deve essere una tappa di reciproco avvicinamento tra la nostra Toronto ed il nostro San Vito». Significative parole di circostanza sono state ancora espresse dal presidente della Somsi, Pier Giorgio Manucci, e dall'arciprete del duomo di San Vito, mons. Nicola Biancat, che ha tra l'altro augurato a tutti di ritrovare, «tra noi», quei valori che costituiscono la vera identità sanvitese e friulana: onestà, rispetto del prossimo, solidarietà, spirito di sacrificio, attaccamento alla famiglia, amore per la vita, fede cristiana. «Se questi - ha detto mons. Biancat - sono i valori del friulano, questa è la tradizione da custodire, da vivere e da trasmettere alle generazioni che salgono». Ha chiuso la serie degli interventi il presidente di Friuli nel Mondo, on. Mario Toros, che dopo aver rilevato che gli emigrati friulani della Destra Tagliamento sono quasi sempre ai vertici dei Fogolârs (la signora Bruna Facca è tra l'altro presidente della Società Femminile Friulana di Toronto) ha raccomandato vivamente di restare uniti per mantenere integra l'identità del Friuli. «Dobbiamo salvare - ha detto Toros - le nostre radici, le nostre tradizioni e la nostra lingua. Se muore una lingua - ha aggiunto ancora - muore un popolo». In «marilenghe» ha quindi salutato i presenti augurando «buine furtune a due', a vualtris e a lis vuestris fameis». Durante la cerimonia, c'è stato anche un significativo scambio di doni da parte delle due comunità. In particolare Gino Facca ha donato al Comune di San Vito un grande quadro che incornicia due immagini assieme di San Vito e di Toronto. Simbolo visivo di un gemellaggio fortemente sentito e voluto. Nell'arco di una settimana i sanvitesi di Toronto hanno quindi visitato il Friuli. Sono stati ospiti a Rivolto delle celebri Frecce Tricolori; sono stati in visita nella sede di Friuli nel Mondo; sono stati accolti nel salone della Patria del Friuli, nel Castello di Udine; a palazzo Belgrado, sede della provincia di Udine; ed ancora presso la sede del Consiglio regionale a Trieste. Non sono mancate le visite guidate a centri storici come Gemona, Venzone, San Daniele e Cividale, con soste turistiche nel Collio goriziano e manifestazioni culturali in loro onore.

«A tutti gli emigranti del Friuli e specialmente a quelli di San Vito - si legge in una poesia scritta per la circostanza da Fiorina Susanna - un caro saluto e un grazie infinito».

Tutti assieme in visita alla sede di Friuli nel Mondo.

Udine, Palazzo Belgrado: l'incontro con il presidente della Provincia avv. Giovanni Pelizzo.

Foto di gruppo, dopo la visita al Castello di Udine, con il direttore dei Civici Musei prof. Giuseppe Bergamini.

I saluti di Emilio Redigonda

Tramite il nostro mensile Emilio Redigonda, secondo da sinistra, ritratto tra il sindaco di San Vito Del Frè ed il presidente di Friuli nel Mondo Toros, è riuscito a mettersi in contatto da Toronto, Canada, dove risiede dai primi anni '50, con il cugino Antonio Redigonda, attuale presidente del Fogolâr Furlan di La Plata in Argentina. Originari entrambi di Gleris, dopo aver varcato l'oceano avevano perso ogni contatto. La segnalazione su «Friuli nel Mondo» del conseguimento della laurea di un figlio di Antonio a La Plata ha fatto scattare in Emilio, che è vicepresidente del Club dei Sanvitesi a Toronto, l'immediato desiderio di riprendere i contatti con il cugino. Il filo della memoria e degli affetti si è ora riallacciato. «Ringrazio Friuli nel Mondo - dice Emilio - e saluto caramente mio cugino Antonio e tutta la sua famiglia». L'immagine, scattata durante la visita effettuata dai sanvitesi di Toronto a Udine, Gemona e Venzone, ci presenta ancora il presidente del Club San Vito, Gino Facca, il consigliere delegato del Comune di San Vito, Luisa Nocent, ed Eddy Bortolussi di Friuli nel Mondo, che si è attivamente prestato come guida.

Gino Facca presenta al sindaco Del Frè il quadro simbolo del gemellaggio tra San Vito e Toronto.

Stiven Solari

Si è laureato in Ingegneria Civile presso l'Università di Camberra, Australia. I genitori sono originari rispettivamente di Pesariis (il papà) e di Verzegnis (la mamma). Ci segnala la notizia il nonno, Tullio Solari, che approfitta dell'occasione per salutare tutti i parenti in Carnia.

DALLE NOSTRE PROVINCE - Udine - Gorizia - Pordenone - DALLE NOSTRE PROVINCE

■■ **RAVASCLETTO - Premi a De Infanti e Della Pietra** - Nell'autunno del 1970, veniva violato il Peralba. Il Torrione Ursella, che presenta difficoltà di sesto grado, veniva conquistato da Sergio De Infanti e da Gildo Della Pietra.

La vita da alpinista di De Infanti è una di quelle dei grandi del mondo, secondo forse solo a Messner. Assieme al buiese Angelo Ursella, il carnico di Ravascletto aveva sfidato con successo l'Eiger, raggiungendo la cima per la Via Nord, quella «della vita e della morte». Era il 1960. Poi i due arrampicatori raccolsero altri successi. Solo la morte di Angelo, sempre sull'Eiger, e la miracolosa sopravvivenza di Sergio, che scese ferito al campo base dopo sette bivacchi in parete, fermò il sodalizio.

Sergio non abbandonò comunque la montagna, raggiungendo la cima del Peralba lo stesso anno della disgrazia, dedicando all'amico scomparso il torrione appena conquistato. Quindi si dedicò, da maestro di sci, alle fortune del suo paese, diventando il primo e principale «promoter» degli impianti di risalita della regione. Attualmente gestisce assieme alla moglie un alberghetto accanto alle sciovie, e ultimamente ha aperto pure un campeggio. Ma non disdegna di fare da guida agli escursionisti.

L'anniversario non è passato inosservato.

Il sindaco Imler Casanova ha ricordato l'avvenimento consegnando a Sergio De Infanti e a Gildo Della Pietra un apposito diploma commemorante il 25° della conquista del Torrione Ursella.

Ruda, Saciletto: Il Castello.

Ravascletto: Panorama.

Cormons: Il monumento a Massimiliano I d'Asburgo ed il Santuario di Rosa Mistica.

■■ **CORMONS - Teatro, ultimo lotto di 800 milioni** - La Giunta regionale ha deliberato la concessione del contributo di 800 milioni di lire all'amministrazione cormonese per il completamento del teatro comunale. La notizia l'ha comunicata lo stesso assessore regionale alla Cultura Alberto Tomat che ha così concretizzato la promessa fatta a suo tempo agli amministratori cormonesi di dare priorità al completamento del teatro cormonese. All'opera di via Sauro manca ormai, infatti, il lotto relativo agli arredi e agli ultimi lavori di completamento dell'opera e a tal fine la giunta guidata dal sindaco Paselli aveva avanzato richiesta di contributo di 800 milioni di lire.

Il completamento del teatro è uno degli obiettivi primari che si è posta la giunta insediata lo scorso anno.

■■ **FORNI DI SOTTO - Un ufficio turistico** - Parco naturale delle Prealpi Carniche. Un'iniziativa ancora non condivisa da tutti ma che ogni giorno di più attira l'interesse della gente, sia essa residente nel territorio sia in veste di turista. A tale scopo, per valorizzare questo patrimonio ricco di fauna e di flora e suggestivo dal punto di vista ambientalistico, è stato istituito a Forni di Sotto un ufficio informazioni. Aperto tutti i giorni fino al 15 settembre, con orario dalle 17 alle 19 e anche dalle 11 alle 13 nei giorni festivi (recapito telefonico 0433/87285), situato in borgo Baselia nel ristrutturato «Palaz di siore Ane» di fronte al Municipio, l'ufficio è in grado di dare le necessarie informazioni a chi volesse inoltrarsi nella zona adibita a parco.

■■ **RUDA - Sette Comuni uniti per l'accoglienza ai profughi** - La prospettiva che dall'ex Jugoslavia si rifugino in Italia circa 50 mila profughi ha spinto il sindaco di Ruda, Dino Spanghero, e quello di Campolongo, Giovanni Cumin, a convocare una riunione, cui hanno partecipato sia i primi cittadini di San Vito al Torre, Visco, Aiello, Tapogliano e Villa Vicentina che i rappresentanti delle associazioni di volontariato del comprensorio della «Destra-Torre». Si è costituito un comitato ristretto coordinato dal sindaco Spanghero, di cui fanno parte l'assessore di Villa Vicentina Fiorillo, il parroco di Aiello, don Andrea Bellavite e Gastone Portelli, rappresentante sindacale dei pensionati.

L'organismo dovrà evitare dispersioni di risorse e promuovere iniziative di sensibilizzazione: la prima sarà una fiaccolata che attraverserà i 7 comuni.

■■ **ADORGNANO - Sparite di nuovo le statue lignee** - Furto sacrilego nella chiesetta di San Pelagio ad Adorgnano, frazione di Tricesimo, dove sono state nuovamente rubate le tre statue lignee della pala dell'altare, raffiguranti i Santi Pelagio, Daniele e Agostino. Risalgono al tardo '500 ed erano già state sottratte nel marzo 1973, per poi essere ritrovate dalla Guardia di finanza, circa un anno dopo, a Palmanova.

Del furto delle preziose opere si è casualmente accorto un paesano, che, recatosi sul posto con un emigrante per scattare alcune fotografie, ha notato la mancanza delle statue: i ladri, per entrare nella chiesetta, hanno divelto la grata di ferro e rotto i vetri di una finestra della sacrestia. Sembra che il furto sia stato fatto su commissione: infatti, gli ignoti non hanno aperto alcun cassetto o armadio, né prelevato alcun altro pezzo anche di valore che era presente nella chiesetta e che ora è custodito altrove.

Le statue, secondo quanto si è appreso, sarebbero state in parte danneggiate a causa della forzatura dei supporti che l'indimenticato parroco don Giovanni Mansutti aveva fatto installare nel paliotto proprio per ancorare le tre opere lignee ed evitare la loro asportazione da parte dei malviventi. Questo sistema fu efficace in occasione di un altro tentativo di furto attuato circa due anni fa.

Resiutta: Panorama.

A detta dei più anziani della frazione di Tricesimo, questo dovrebbe essere il terzo furto che subiscono le tre statue in questo secolo, oltre a vari tentativi non riusciti: tutti, comunque, si augurano che anche questa volta vengano quanto prima recuperate. Le indagini sono condotte dai carabinieri di Tricesimo in stretto contatto con la Soprintendenza ai beni culturali e artistici di Udine e Passariano.

■■ **CAMINO - Il libro sulla Pieve donato al Pontefice** - Consegnato al Papa il libro di don Riccardo Floreani La pieve di Rose e il Comune di Camino. E' don Riccardo stesso a rendere noto che gli è pervenuta una nota fatta scrivere dal Pontefice in cui lo ringrazia di avergli fatto dono, tramite don Renzo Narduzzi, caminese ma in servizio a L'Aquila, dell'interessante pubblicazione ed estende la benedizione apostolica alle famiglie, in virtù del fatto che Pieve è sempre stata fedele al Papa meritandosi il privilegio.

Don Riccardo, parroco di Bugnins e Iutizzo, ritiene possibile che per la storica fedeltà di Pieve verso il Pontefice le possa essere conferito un attestato.

■■ **DOGNA - Dogna, Chiusaforte e Resiutta si consorziano** - Nel municipio di Chiusaforte si sono incontrati, con i rispettivi segretari, i sindaci di Dogna, Chiusaforte e Resiutta, per avviare in modo concreto il consorziamento di tutti i servizi comunali, sia tecnici che amministrativi. Dopo un attento esame delle realtà esistenti, delle necessità, delle modalità di erogazione dei servizi e dell'uso delle strutture e dei mezzi tecnici, si è constatata l'assoluta necessità di concretare la collaborazione già in atto per un utilizzo razionale delle singole potenzialità. Tra breve, in un successivo incontro, verrà proposta un'ipotesi attuativa.

■■ **NIMIS - Festa nel bosco a Vigant** - E' ormai diventata una consolidata tradizione, l'ultima domenica di luglio, la festa di borgo Vigant: una manciata di case sui monti Bernadia che si rianima soprattutto durante l'estate e che è diventata famosa per il grandioso abisso frequentato dagli speleologi. Così anche quest'anno c'è stata la simpatica Festa nel bosco, con la messa delle 11 celebrata sulla piazzetta. Al termine spuntino in allegria con gli alpini del gruppo di Nimis.

Tarcento

LA PERLA DEL FRIULI IN UN DEPLIANT

Alla scoperta di quella che fu una rinomata località di villeggiatura

La «Perla del Friuli» racchiusa in un depliant che la descrive e ne parla nei minimi particolari. Per gli amanti delle passeggiate in collina e in montagna, per i buongustai, per il turismo non solo locale e domenicale.

Dopo un'opera di pulizia e ripristino dei sentieri effettuata dalle associazioni e dai gruppi di volontari del Tarcentino, l'amministrazione comunale, in collaborazione con la Pro loco, ha dato alle stampe una carta dei sentieri e dei luoghi di interesse storico e culturale di quella che un tempo era veramente la «perla» del Medio Friuli.

A distanza di quasi vent'anni dal sisma, che anche a Tarcento è stato devastante e ha privato la cittadina di gioielli architettonici sia tra gli edifici pubblici che privati, l'amministrazione leghista sta tentando un rilancio. Ma il declino di quella che agli inizi del secolo era una rinomata località di villeggiatura, dove i personaggi più famosi della Udine bene erigevano le loro tutt'altro che modeste residenze di campagna, secondo i più è iniziato ben prima del '76.

Eppure, un certo fascino Tarcento lo conserva ancora, incastonata tra le ultime colline friulane prima delle Prealpi Giulie e solcata dalle fresche acque del torrente Torre.

Tarcento, Coia: Panorama.

Basta trovare tempi e modi per riproporre le proprie bellezze naturalistiche, storiche e paesaggistiche, ha pensato la giunta guidata da due anni da Michela Gasparutti.

E dopo l'«ok» a tutta una serie di progetti in questo senso, sia di iniziativa privata (come il poligono o il galoppatoio) che pubblica (come la passeggiata sul Torre), è arrivato questo depliant di facile consultazione.

Una cartina topografica della zona riccamente dettagliata è la base da cui partire: a completarla ci sono poi l'elenco delle località e dei punti di maggior interesse e la guida per tre sentieri, completa di dati classificazione delle difficoltà del percorso e tempo di percorrenza.

A chiudere, le quattro paginette in sottile cartoncino con l'elenco, suddiviso per categorie, degli esercizi pubblici.

Una guida alla ristorazione corredata di indirizzi, giorno di chiusura e numeri telefonici.

La.Seb.

ATTUALITÀ FRIULI

Il Consiglio regionale ha approvato a larga maggioranza la legge di tutela per la lingua friulana

Udine, Palazzo Mantica: Sede della Filologica Friulana.

La lingua e le tradizioni friulane saranno dotate di strumenti che garantiranno la loro sopravvivenza alla cosidetta «omogeneizzazione» del tessuto sociale. Ciò grazie all'emanazione della Legge di tutela e valorizzazione della cultura e della lingua friulana, «una legge tesa - ha detto l'assessore alla Cultura Alberto Tomat - ad arricchire il panorama culturale». Il consiglio ha approvato il provvedimento a maggioranza. Contrari si sono espressi quattro consiglieri di An e Lpt, astenuti Casúla (An) e Chiarotto.

Il relatore della legge, il pidiessino Sergio Cadorini, ha specificato che «questa legge non porta affatto a un autonomismo spinto e alla disgregazione della Regione» mentre il consigliere di An, Manlio Contento, si è detto «assolutamente contrario ad assumere il friulano come lingua, perché così la legge trasforma i friulani in un gruppo di minoranza e sposta la questione dal piano socio-culturale (sul quale An è d'accordo), a quello politico, favorendo la strumentalizzazione». Ciò - ha concluso Contento - può portare la Regione «allo strappo».

Giancarlo Casúla (An) ha condiviso le tesi di Contento, ma ha detto anche di voler «attendere l'attuazione delle revisioni costituzionali, per poter finalmente parlare, un domani, di minoranza linguistica anche in Friuli».

La legge sulla tutela e sulla promozione della lingua friulana consta di 34 articoli sui quali sono stati presentati oltre cento emendamenti.

Ivano Strizzolo, Giancarlo Pedronetto e Anna Magda Sdraulig hanno proposto e anche ottenuto, grazie a un emendamento sottoscritto dal capogruppo del Ppi Strizzolo, una funzione specifica per l'Ente Friuli nel mondo per la promozione di corsi di friulano tra gli emigrati dalla nostra terra; mentre un altro emendamento per l'uso pubblico dello sloveno, specie nella toponomastica, presentato dai pidiessini Cadorini e Milos Budin è stato ritirato.

Pedronetto ha detto che «occorrerà, comunque, che sia per lo sloveno sia per altre parlate dialettali locali, siano previsti strumenti legislativi anche attraverso un nuovo impulso agli istituti culturali».

Pedronetto ha, inoltre, sottolineato come «questa legge sul friulano rilancia anche la speciale autonomia della nostra Regione».

R.Ts.

Il «giuramento» autonomista

L'assemblea regionale dell'Anci alla svolta di palazzo Belgrado

Parte dal Friuli la svolta in senso autonomista dell'Associazione nazionale dei comuni italiani. L'assemblea regionale dell'Anci, ospitata a palazzo Belgrado, si è infatti trasformata in una sorta di giuramento solenne prestato dagli amministratori di 130 enti locali (comuni, province e comunità montane).

«Costruiremo un'associazione che sappia esercitare un ruolo politico a forte capacità progettuale e con una totale autonomia dai partiti e dal Governo». «Un'Anci - è stato precisato nel documento frutto di molte consultazioni e del contributo del presidente Del Frè - che sappia rappresentare efficacemente gli interessi e le esigenze dei comuni, tutelandone la fondamentale funzione di istituzione al servizio dei cittadini e delle comunità».

L'assemblea di palazzo Belgrado è stata presieduta dal sindaco di Udine Barazza e si è conclusa con l'elezione dei delegati al congresso nazionale di Sorrento. Nel dibattito seguito alla relazione del presidente Del Frè (sono intervenuti Tonutti, Cragnolini, Carpenedo, Moretti, e Disetti) sono riecheggiate le recenti polemiche. Alcuni sindaci, infatti, guidati dal primo cittadino di Tricesimo, Roberto Vattori, si erano espressi per la soppressione dell'Anci, reputato «un ente inutile».

Il presidente regionale Del Frè ha smorzato i toni, accentuando invece l'invito a unire le forze sulle urgenze non più prorogabili.

Scoperta ad Aquileia una «città» dell'età del ferro

L'area di scavo del «macellum» sotto la quale preesiste l'insediamento dell'età del ferro.

Ben lungi dall'esaurirsi, lo «scrigno» archeologico di Aquileia continua a riservare clamorose sorprese.

Nei giorni scorsi, le squadre di lavoro della Soprintendenza, impegnate a ripulire l'area del «macellum» del Foro repubblicano (a sua volta identificato nel corso dell'ultimo anno di scavi), si sono imbattute in straordinarie scoperte, destinate a sconvolgere i libri di storia del Friuli. In sintesi: il nucleo originario di Aquileia non è quello fondato dai romani nel 181 avanti Cristo; le legioni di Roma edificarono, viceversa, il loro insediamento nel punto esatto in cui, almeno due secoli prima, ne era stato eretto uno dell'età del ferro. E ancora: sotto questo primo livello preistorico, gli archeologi hanno individuato uno strato alluvionale, profondo 80 centimetri, che rappresenta la traccia di un disastro naturale (una rovinosa alluvione) di cui non esisteva alcun riscontro storico. Una tragedia collettiva, sconosciuta fino a oggi.

Un buon motivo per scavare in profondità. E, raggiunti gli strati più «nascosti» del compatto strato alluvionale, i ricercatori hanno raccolto ceramiche semplici, altre variamente decorate, monili di bronzo, resti di pasto e di macellazione, sempre risalenti all'età del ferro, ma databili nell'VIII secolo avanti Cristo.

Una «proto-città» di Aquileia, dunque, composta di capanne e che, in linea teorica, potrebbe essere ancora rintracciabile sotto la massa fangosa. Top secret, per il momento, l'identità della popolazione insediatasi ad Aquileia ben 600 anni prima dell'arrivo di Roma. «Dovremo eseguire accurate verifiche di laboratorio prima di giungere a conclusioni definitive», dice la Maselli-Scotti, che sta «firmando» una delle più importanti stagioni della cultura regionale.

Bruno Cesca

«Con Vienna esempio di amicizia»

Un incontro internazionale suggella la visita di due giorni di Oscar Luigi Scalfaro in provincia di Gorizia

L'Isonzo si è portato via lentamente, da sotto il ponte di Gorizia, anche il cuscino di rose gettato da Scalfaro e dal Presidente austriaco Klestil; così come lentamente, in ottant'anni, si era portato via il dolore dei ragazzi buttati a palate nella fornace della guerra.

Fatta la pace che mise a tacere le armi, era da suggellare la pacificazione degli animi. Ebbene, quel mazzo di rose è la metafora della pietra che seppellisce un passato e lo consegna alla storia, già sgretolato in scaglie di memoria disperse in quel vento «che spazza fin le rovine». L'Austria-Ungheria è un tourbillon di lustrini, un mito sedimentato nella Cripta dei Cappuccini; e l'Italietta di Giolitti sembra più lontana della luna. Se è vero che i due popoli non si riconoscono più per quelli che erano, quel mazzo di rose ha formalizzato una nuova alleanza, con la stessa forza simbolica del gesto di Kohl e Mitterrand, mano nella mano, su una terra anch'essa intrisa di sangue. Se qualcosa stupisce, è che il gesto di Scalfaro e Klestil sia arrivato in ritardo sull'orologio dei due popoli.

In compenso, la giornata della riconciliazione, cominciata al cimitero austro-ungarico di Fogliano e al sacrario di Redipuglia, ha dribblato il rischio-retorica. Ognuno ha mulinato i suoi sentimenti come meglio gli pareva, mentre la banda del Bundesheer, l'esercito federale, incrociava i nostri soldati allineati e coperti. Un redice stiriano - guerra di Russia e prigionia fino al '49 - aveva gli occhi umidi a ricordare il padre combattente da queste parti. Una scolaresca sventolava bandiere di carta double face, da una parte tricolori e dall'altra biancorosse; e inalberava un poster naïf intitolato «Insieme per la pace», che Scalfaro e Klestil hanno autografato. Quando si sono levate le note del «Silenzio», perfino l'opaco Klestil si è impettito commosso. Che lo fosse davvero, si sarebbe capito da come avrebbe poco dopo stretto le mani ai suoi connazionali: il reduce armato di una decrepita macchina fotografica, e due gruppi folclorici di Stiria e Carinzia in braghe di cuoio e cappello a tesa. Un *Grüss Gott* sussurrato, la cordialità di un *danke* soffiato come un amen. L'ex funzionario che pare uscito dalla penna di Musil, perdonato per le scappatelle dal suo popolo, ma non dalla moglie che ha lavato due anni fa i panni di famiglia in faccia all'Austria, era davvero commosso.

Scalfaro e Klestil gettano una corona di fiori nelle acque dell'Isonzo.

Tutta la giornata dei due presidenti, raggrumata in questi tre episodi di pochi minuti l'uno, ha risentito di questo denominatore comune, la commozione del ricordo o, per dirla con Scalfaro, il fremito dell'emozione; del il *Gott gebe uns den Frieden* (il Signore ci dia la pace) pronunciato alla fine dell'omelia dal vescovo Bommarco nella chiesa di Sant'Ignazio; della constatazione che i due Paesi sono cementati da una salda amicizia, e «non solo da oggi». «Tra noi non ci sono problemi, perché non sono tali le questioni che possono nascere di volta in volta - ha detto Scalfaro - come in qualsiasi comunità».

Successivamente, in castello (raggiunto anche dalla banda carinziana che vi si è inerpicata con ottoni, tamburi e tromboni al seguito), Scalfaro ha reso omaggio ai «soldatini innocenti che, lontani da ogni odio e rancore, sono stati mandati a combattere per decisione dei capi». Klestil ha annesso a questo riconoscimento valore di paradigma: «I simboli sono spesso più importanti delle dichiarazioni solenni». Ambedue hanno sottolineato il «rapporto profondo» tra i due Paesi: «Niente può turbare - ha osservato Scalfaro - l'amicizia tra i due presidenti, tra i governi, tra i Parlamenti e soprattutto tra i nostri due popoli, che pensano solo a lavorare per la pace».

Mai più la guerra «inumana e distruttrice», anche se di là dal confine tuona il cannone («E' incredibile che cose che non si pensava fossero possibili avvengano poco lontano da qui», ha osservato Klestil), è stato l'appello convinto dei due Capi di Stato.

«Guai a coloro - ha aggiunto Scalfaro - che determinano questa sofferenza pensando di scrivere pagine di storia». Scontato, dunque, l'impegno dei due Paesi a lavorare insieme «per un'Europa che vuole essere poggiata sulla libertà, sulla giustizia e sulla pace». Dopo di che, Scalfaro è volato a Berlino, a cinque anni dalla riunificazione.

Eugenio Segalla

Angelo Stefanato: un grande violinista friulano nel mondo

• Quando si sognava Weimar •

di ALAN BRUSINI

Lo conobbi durante l'anno scolastico 1937-38 all'Istituto Musicale J. Tomadini dove io scendevo da Tricesimo in bicicletta e lui saliva da Cordovado in treno. Era un ragazzino esile e delicato, dotato però di una volontà e determinazione che la fragilità apparente ben mascherava. Studiava violino con il maestro Vittorio Fael, alto rappresentante della scuola veneziana, fucina incredibile di talenti. E qui in Friuli ne sfornò parecchi.

Ricordo i primi saggi musicali di Angelo Stefanato che si tenevano nella sala del vicino liceo classico Stellini. Era ancora un bambino, i calzoni corti, la maglietta a righe, il violino che teneva abbracciato con tanto amore, il suono che ne usciva, leggero eppure determinato, il fraseggio che sembrava spontaneo e invece era già sapiente, una caduta di perle, le melodie che parevano di seta. Come faceva quel bambino a essere così bravo? Se lo chiedevano anche le signore del pubblico: «Ma senti quel putel! Ma varda quel putel!». E al piano era Oria Dell'Angelo, giovinetta dai capelli corvini: proprio due angeli di nome e di fatto.

Nel novembre del 1938 il maestro Pietro Mascagni dirigeva al teatro Puccini la sua Isabeau ed in tale occasione faceva visita all'Istituto Musicale. Il Maestro era vecchio, aveva il passo breve, era accompagnato al braccio per salire al piano nobile, dove le autorità gli offrivano una medaglia d'oro con dedica e le allieve dell'Istituto un gran mazzo di fiori. Noi allievi eravamo tutti nell'atrio e sulle scale a fare da fastosa cornice a tanto avvenimento. E fu prima di uscire dall'Istituto che S.E. Pietro Mascagni, Accademico d'Italia, si fermò un attimo proprio alla nostra altezza, mia e di Stefanato (fu forse per riposarsi un poco?) e qui farfugliò qualcosa in toscano al giovane violinista con una carezza su quel suo folto ciuffo di ragazzo. Una carezza che fu una profetica unzione.

Nel 1941 il Ministero dell'Istruzione Pubblica mandava una circolare a tutte le scuole del Regno per un grande raduno culturale da tenersi nella primavera del '42 a Firenze prima e a Weimar in Germania poi. Raduno riservato ai migliori studenti dell'area europea, invasa dai tedeschi. A cui partecipò anche il ventenne Pier Paolo Pasolini, friulano di madre che, in quell'approccio internazionale, ebbe per la prima volta una precisa immagine della dittatura nazista.

Un giovane Angelo Stefanato (è l'inverno del 1944) passeggia per le vie di Udine con cappotto scuro assieme ad Alan Brusini, a destra nell'immagine.

Anche Stefanato veniva segnalato come ottimo elemento per la grande orchestra europea. Ma la nostra comune attesa fu vana e Weimar visse solo nei nostri giovanili entusiasmi. Intanto il suo talento maturava, i programmi venivano divorati dalla sua insaziabile indagine, le note scaturivano a grappolo dal suo violino che sembrava miracoloso.

Dalle vacanze del '42 ci perdemmo di vista. Io finito in guerra con l'Ottavo Alpini; lui, più giovane di qualche anno, a continuare gli studi. Ci saremmo rivisti dopo l'otto settembre del '43 fino al giugno del '44, quando potei ricuperare l'anno perso sotto la naia. Per lui la strada era ancora lunga, ma la divorava a passi da gigante per giungere a un diploma da mozzafiato. E poi i corsi di perfezionamento con i maggiori maestri del tempo; poi i concerti per le platee d'Italia prima e d'Europa poi, per finire nelle più prestigiose orchestre come violino di spalla e concertista ammirato ed applaudito nei cinque Continenti.

L'ultimo segnale che ebbi da Angelo Stefanato, fu una cartolina illustrata del golfo di Napoli datata 9 febbraio 1949, quando insegnava in quel Conservatorio.

«Ti ringrazio per il ricordo» mi scriveva, «che ricambio caramente». Cartolina che conservo nella custodia del disco che reca il suo tocco come solista ne «Le quattro stagioni» di Vivaldi con l'orchestra omonima diretta da Bruno Amaducci. I solisti sono: Stefanato, Hugon, Ferraresi, Gulli. Eh, caro Angelo, sei in buona compagnia!

Tanto tempo è passato, a ricordarle tutte le cose liete e tristi che ci sono successe! Ma se ci guardiamo qui in questa foto del '44 in piazza Libertà, le speranze rifioriscono ancora e noi siamo lì che camminiamo verso un futuro che per te si rivelerà glorioso. Tanto che io dopo oltre cinquant'anni, sono ancora qui a parlarne, magari alla buona, voglio dire senza tanti lumi. E di ciò ti chiedo scusa.

A Perth, in Australia

Successo del 34° Ballo delle Regioni Italiane

A Perth, capitale dello stato dell'Australia Occidentale, si è svolto con l'ormai tradizionale successo il Ballo delle Regioni d'Italia, promosso e realizzato dal locale Fogolâr Furlan. Si trattava per la precisione della 34^ edizione.

Una manifestazione, quindi, che ha ormai ben radicate radici e che riesce a richiamare ogni anno alcune centinaia di persone; questa volta gli organizzatori, capeggiati dall'infaticabile presidente del Fogolâr Furlan, Aldo Brambilla, ne hanno contate addirittura 670. Tra esse il console d'Italia Barbara Bregato, ospite d'onore della manifestazione, Tony Salotti, presidente dell'Western Australia Italian Club, le signorine Caroline Humbert e Michelle Robinson, della Compagnia Aerea Qantas, ed i signori Rosendorff, Algeri e Pulitano, in rappresentanza degli sponsor della serata. La manifestazione prevedeva come di consueto la presentazione di 18 splendide ragazze in rappresentanza di ciascuna delle regioni d'Italia e la successiva elezione di Miss Regioni d'Italia per il 1995.

Ecco di seguito nome, cognome, regione di appartenenza, e ditta sponsorizzatrice di ciascuna di esse: Priscilla Rispoli (Sicilia), Royal Int. Real Estate; Belinda Gangemi (Calabria) Ocean View Motors; Natasha Dragicevich (Basilicata) Tony Ale; Maria Scricca (Puglia) Stefan Jewellers; Angela Vinciguerra (Campania) Lindcraft; Diane Monaco (Molise) Godfrey Weston Ltd; Annette Bianco (Abruzzi) Mr. Rollershutter; Giulia Scaramella (Lazio) Assoc. Lazio; Pauline Zioti (Marche) Mandurah Gates Resort; Anita Bertoncini (Emilia Romagna) Bertoncini Eng; Diana Rainoldi (Liguria) Salotti Wholesalers; Michelle Sabbadini (Friuli) Cafe' Navona; Maria Carcione (Veneto) Sansolone Ent; Nancy Scarpone (Trentino Alto Adige) W.A. Vintners; Helen Della Maddalena (Lombardia) CDM AUST, D.F. ENG; Denise D'Orazio (Piemonte) ACE Packaging; Patricia Cimino (Valle d'Aosta) Sotoh Pty. Ltd; e Bernadette Ciuppa (Sardegna) Rosendorff jewellers.

Annette Bianco, rappresentante della Regione Abruzzo, è la Miss Regioni d'Italia per il 1995.

Alle 10, presentate da Neil John Hansen e Ian Geoffrey-Parker, due artisti ben noti in loco, le concorrenti, accolte calorosamente e con vivi applausi da tutto il pubblico presente, hanno iniziato la sfilata davanti alla competente giuria, che dopo attento esame ha dichiarato vincitrice per il 1995 la rappresentante della regione Abruzzo Annette Bianco.

La vincitrice si è così aggiudicata due biglietti premio Perth-Roma-Perth, messi gentilmente a disposizione dalla compagnia aerea Qantas.

Al secondo posto si è classificata la rappresentante della Calabria, Belinda Gangemi, che si è tra l'altro aggiudicata una splendida collana d'oro con diamanti, offerta dalla ditta Rosendorff. Un orologio da donna, offerto dalla ditta Farinosi & Sons, è andato, invece, quale terzo premio, alla rappresentante dell'Emilia Romagna, Anita Bertoncini. Al quarto posto si è classificata infine Priscilla Rispoli, rappresentante della Sicilia, che si è aggiudicata una vacanza premio di una settimana al Mandurah Gates Resort. Ad allietare la serata è intervenuto il complesso di Vittorio Mestichelli con il cantante Fiorentino Mannino.

Ha fatto gli onori di casa il presidente dell'Western Australia Italian Club, Tony Salotti, che si è vivamente complimentato con Aldo Brambilla e tutti i suoi collaboratori per la perfetta organizzazione.

Parole di vivo elogio per l'intera manifestazione e per l'attaccamento alle comuni radici sono state ancora espresse dal console d'Italia Barbara Bregato.

v.b.

Gianluigi e Jennifer Bian Rosa

Doppio riconoscimento in famiglia. Lui, genitore, originario di Cavasso Nuovo, ma residente a Brooklyn, è stato scelto nello stato di New York come miglior insegnante dell'anno e nominato direttore di tecnologia informatica. Lei, figlia, ha invece conseguito la maturità con il massimo dei voti e si è guadagnata una borsa di studio al Manhattan College (l'Università di New York).

Michela Cargnelli

Figlia del presidente del Fogolâr Furlan di Varese, Otello Cargnelli, si è laureata a pieni voti in Lingue e Letterature Straniere presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Si rallegrano vivamente con lei parenti ed amici.

CARO «FRIULI NEL MONDO» - LETTERE APERTE

Romano Rossi: 90 ains a Bolzan

Da Bolzano Bruno Muzzatti scrive: Caro «Friuli nel Mondo», il 18 ottobre compie 90 anni, qui a Bolzano, il nostro carissimo Romano Rossi. E' infatti nato a Castelnovo del Friuli nel 1905. Dal 16 novembre del 1929 è sposato con Natalia Divora, originaria di Cercivento, e conosciuta a Milano dove si trovavano entrambi per lavoro. Il 16 novembre, quindi, la coppia festeggerà anche il 66° anniversario di nozze. Dovrebbero essere notizie sufficienti per giustificare la loro foto sulle tue pagine. Ringrazio vivamente anche a nome dei familiari. Un cordiale «mandi».

Bruno Muzzatti

Tanc' augûrs alore a Romano e a Nadalie, dai furlans di Bolzan e da duc' i lôr fis: da Lucie che si cjate a Wadensvill (Svuizzare), da Marie ch'e je a Paluce, da Rite ch'e vîf a Schio (Vicenze) e da Sergjo e Edda ch'a stan a Bolzan. Si 'zonte di cûr ancje Friuli nel Mondo.

In visita «a Friuli nel Mondo»

Residente da quarant'anni in Australia, ci ha fatto visita la signora Dina Zuliani, originaria di Raspano di Cassacco, che saluta caramente tutti i parenti e gli amici sparsi per il mondo.

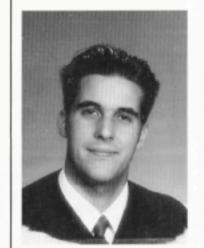
Domodossola: 5° incontro del Fogolâr Furlan

Quinto, riuscito incontro a Domodossola, dei soci dei Fogolâr Furlan del Verbano, Cusio ed Ossola, che ha visto riuniti i friulani della nuova provincia, assieme ai loro simpatizzanti. L'incontro, cui hanno partecipato ben 180 persone, è servito anche per raccogliere una somma pro alluvionati del Piemonte. L'immagine ci documenta un felice momento della manifestazione, con tre sorridenti e attive organizzatrici in costume friulano, che raccomandano fin d'ora a tutti i partecipanti di non mancare alla sesta edizione.

Argentina: «Sempri furlan!»

Da Florencio Varela, Argentina, Vincenzo Della Ragione scrive: Caro «Friuli nel Mondo», mi è grato farti giungere un saluto cordiale. Ti aspetto e ti leggo sempre con moltissimo interesse. Assieme a parenti ed amici commento le notizie e le tue utili informazioni. Non parliamo poi delle foto! Nel numero di luglio ho visto una splendida foto del Lussari dove ho lavorato una stagione. Mi ha commosso! Io sono originario di Cordenons e ho sempre nel cuore il mio paese ed il mio Friuli. Quando è venuto in Argentina il presidente della Repubblica Italiana, Scalfaro, ci ha detto che questa terra è nostra, che questo Paese è nostro... Avrei voluto rispondergli: *«Nos sen furlans sempri stâs e sempri saren! Viva il Friûl!»*. Ti saluto cordialmente e ti prego di continuare a darci coraggio come sempre.

Vincenzo Della Ragione

Caro Vincenzo, «Friuli nel Mondo» cerca di fare sempre del suo meglio! Sa di essere apprezzato soprattutto in giro per il mondo. Grazie di averci scritto e continua a sentirti «sempri furlan!».

Robert Filipuzzi

Residente a Branpton, Canada, si è laureato in ingegneria civile presso l'Università di Toronto. Lo comunicano con viva soddisfazione i genitori Luisa Rigutto e Albino Filipuzzi, originari rispettivamente di Arba e di Cosa di San Giorgio della Richinvelda.

Caro «Friuli nel Mondo», ti ringrazio sinceramente

Da La Falda, Argentina, Ines Rupil ved. Casali scrive: Caro «Friuli nel Mondo», ti ringrazio sinceramente per tanti bei ricordi del nostro caro Friuli e tante notizie della nostra gente. In particolare ti ringrazio infinitamente per aver pubblicato la foto dei miei 80 anni. Per mezzo di quella e del mio indirizzo ho avuto la soddisfazione di ricevere tante notizie da parenti e conoscenti da tutto il mondo, dei quali non sapevo niente da ben 50 anni! Ti disturbo ancora una volta per chiederti la cortesia di pubblicare questa foto scattata a Prato Carnico nel 1929. Ritrae il Coro locale, allora diretto dal maestro Alberto, detto «Prelota». Molti del comune di Prato Carnico potranno rivedere qui un fratello, uno zio, un vicino od un amico. Purtroppo molti ci hanno già lasciato! Distinti saluti e mille grazie.

Ines Rupil ved. Casali

Cara Ines, come vedi, anche se un po' in ritardo, ti accontentiamo. Approfittiamo inoltre dell'occasione per avvertire tutti i nostri lettori che le foto in giacenza sono tante. Con un po' di pazienza cercheremo di soddisfare tutte le richieste. «No stait a inrabiâsi!».

Venezuela: Il nuovo direttivo di Valencia

Per l'anno in corso, il direttivo del Fogolâr Furlan di Valencia, Venezuela, presenta la seguente composizione: presidente, Alessandro Stulin; vicepresidente, Tullio Montico; segretaria, Heidy Casasola; tesoriere, Yordano Pittia; consiglieri: Oreste Gastaldo, Cornelio Venuti e Savino Zanello; commissario, Olindo Barasuti. Gruppo Giovani: presidente, Mirian Fasano; vice presidente, Sandro Pittia; segretario, Antonio Stulin; tesoriere, Heidy Casasola.

Friulani che si fanno onore nel mondo

Aldo Micelli nato a Mereto di Tomba nel 1932, non ancora ventenne, come tanti friulani nel 1951 emigrò in Venezuela, proprio nella capitale Caracas, dove si inserì nel settore edilizio che in quel periodo favoriva molto quanti emigravano dal Friuli ed in Venezuela c'era una forte richiesta di abitazioni legata allo sviluppo economico di quella nazione.

Aldo Micelli ebbe intuito e professionalità che nel tempo gli permise di diventare imprenditore nel campo delle costruzioni affermandosi in proprio quando ha pensato di metter su famiglia: difatti nel 1969 sposò la figlia di italiani Maria Milvia Yannuzzi dalla quale ebbe due figli maschi, Euro e Hector; Euro si è laureato a soli 22 anni in ingegneria civile ed è attualmente negli Stati Uniti per conseguire il master in economia e commercio.

Il secondo figlio Hector, invece, pur conservando la cittadinanza italiana, dopo la maturità è stato ammesso all'Accademia Militare dell'Aeronautica venezuelana, affermandosi al 1° posto fra i 150 frequentanti il corso, conseguendo il grado di sotto tenente pilota dopo 5 anni di frequenza della Carriera Militare Universitaria dell'Aviazione del Venezuela con nomina a ufficiale «Cum Laude».

I 150 cadetti frequentanti il corso sono stati insigniti dal grado e consegna della sciabola simbolo del comando, dal Presidente della Repubblica del Venezuela Rafael Caldera e dal Ministro della Difesa generale di divisione Moises Orozco Graterol il diploma per aver conseguito il 1° Posto nell'ordine accademico.

Queste le grandi soddisfazioni che i nostri emigranti con tanti sacrifici, lavoro e tanta volontà, riescono ad ottenere nel mondo.

G.M.

Le basi dell'identità friulana

di DOMENICO ZANNIER

Bronzetto votivo preromano rinvenuto ad Aquileia (Collezione privata).

CONFINE DELLA METROPOLI ECCLESIASTICA DI AQUILEIA NEL V SECOLO

Legenda:
Confine della Metropoli
Confini delle province romane
Sede Metropolitica
Sedi suffraganee riferite in antichi documenti.

Le basi dell'identità friulana sono state poste e consolidate in un arco di millenni. Possiamo riandare nel tempo agli insediamenti fondanti dei Celti e dei Latini, quelli che hanno lasciato l'impronta duratura di una stirpe, attorno alla quale altri popoli venuti in seguito si sono coagulati in storica simbiosi. Se i Gallo-Carni, pur con reazioni di sostrato, sono confluiti nella latinità aquileiese, altre genti hanno mantenuto i caratteri loro propri. Tuttavia la terra e la storia comuni hanno conferito a latini e non latini una affinità e una comune parentela spirituale, un modo di vita e di pensiero consonante, che li rende figli del Friuli e li enuclea dalle regioni circostanti. Al termine di un lungo e travagliato processo storico è emersa nell'epoca patriarcale l'espressione «Patria Fori Julii», Patria del Friuli, conservata anche dai luogotenenti e funzionari della Serenissima subentrati allo Stato patriarcale. Le relazioni venete spesso dicono semplicemente a proposito del Friuli «la Patria». Individualità dunque del Friuli all'interno dei domini di uno Stato mediterraneo come la Repubblica di Venezia. Questa individualità non ebbe il dovuto rispetto con l'avvento del dominio francese, della sovranità austriaca e italiana. Inglobato nei dipartimenti napoleonici, nel Lombardo-Veneto, nella Venezia Euganea il Friuli non era politicamente che una voce geografica, priva di una specifica autonomia amministrativa. Perfino a livello di struttura ecclesiale Udine da centro diocesano patriarcale era finita a suffraganea di Venezia. Ci vorrà l'azione di Mons. Bricito per ridare a Udine la sua funzione metropolitica, anche se priva di diocesi suffraganee. Era rimasto solo il popolo friulano a sentire la sua individualità di cultura e di territorio. Si è spesso parlato di tradimento dei chierici quanto a sviluppo e trasmissione culturale, dimenticando ingenerosamente quanto un clero e una classe colta friulana hanno operato nel mantenimento dell'individualità di un popolo. Senza di essi si sarebbe perso ogni senso di friulanità. Nemmeno la letteratura di lingua friulana esisterebbe. Eppure essa data da secoli e si deve ai poeti la perdurante e concreta esistenza di un linguaggio che rischiava di andare perduto tra invasioni e dominazioni altrui. La coscienza linguistica ha preceduto la nascita della filologia moderna. Tutto questo vale per l'etnia ladina, ma pure per le altre etnie che in Friuli convivono. Sarà bene non confondere in un momento euforico di scoperte archeologiche, interessanti la preistoria e la protostoria friulane, gli antichi Veneti o Paleoveneti con i Veneti attuali, che sono gli abitanti della Regione Veneto. E questo poiché con Euganei e Veneti si cercherebbe di ridurre la presenza celtica a poca cosa in modo da sminuire l'individualità celtolatina della gente friulana. L'applicazione della storia è sovente soggetta a interpretazioni di comodo. Una comune veneticità fonderebbe culturalmente l'inglobamento del Friuli-Venezia Giulia nel Triveneto. Non siamo nuovi alle manipolazioni storiche in funzione politica. Il giuramento di Pontida è stato adoperato prima in funzione risorgimentale di un'Italia unita e indipendente, oggi viene preso a modello di una divisione dello Stato italiano in senso federale. La contraddizione si risolve lasciando a Pontida la sua irripetibile realtà di evento storico della propria epoca, senza moderne strumentalizzazioni. L'unica scusante può essere la ricerca di un mito su cui poggiare l'azione sociale e politica. Per il Friuli in questo campo non ci sono miti, ma semplicemente delle realtà. L'autonomia per la quale si sono battuti illustri uomini friulani di questo secolo, superando innumerevoli ostacoli posti dal potere centralizzato, non può essere cancellata. Il Friuli o è autonomo o scompare. Nella ventilata macroregione del Triveneto sarebbe poco più di un appendice di Venezia con un balzo all'indietro di due secoli per non dire di cinque. Senza una propria struttura politico-amministrativa il Friuli-Venezia Giulia rischia una marginalizzazione e una colonizzazione fortissime. Il potere bancario e finanziario in genere ha i suoi centri di gestione fuori dal Friuli e ad uno ad uno i nostri Istituti di Credito confluiscono in centrali e società extraregionali. La stessa industria appare sempre più condizionata da grandi imprese la cui direzione pulsa altrove. Le comunicazioni tendono non ad attraversare e unire le aree regionali, ma a scavalcarle. A questi fattori negativi è difficile opporre una resistenza da parte di privati e di enti locali minimali. L'esperimento delle due province autonome della Regione Trentino-Alto Adige ci sta a dire che la stessa individualità linguistica e culturale ha necessità di poteri locali, vicini per naturale sensibilità e formazione alla loro gente. La cooperazione con le altre regioni può sussistere tra pari senza subordinazioni di alcun genere. Friuli-Venezia Giulia autonomo non vuol dire Friuli-Venezia Giulia isolato e solitario. La nostra regione è sempre stata incrocio di vie di comunicazione e di traffici tra Est e Ovest, tra Nord e Sud. Lo confermano le recenti scoperte archeologiche. La terra friulana è stata la porta di ingresso per molti popoli migranti e dei maggiori ceppi indoeuropei. Solo una Regione che abbia in se stessa la fonte della propria autonomia amministrativa e politica può evitare l'assorbimento e l'annullamento della nostra stessa ragione di essere come popolo, come lingua e cultura, come economia, come storia.

Detto questo, possiamo andare d'accordo con tutti e collaborare con qualunque entità politico-amministrativa italiana ed europea. E naturalmente con il Veneto e il Trentino-Alto Adige a noi più vicini e con le regioni d'Oltralpe.

Monete gallo carniche trovate ad Aquileia (Collezione privata).

L'insegna della Patria del Friuli

Tre diverse raffigurazioni dello stemma della Patria del Friuli, tratte da documenti secenteschi. Questa la spiegazione della «Insegna della Patria del Friuli» racchiusa nella «Relazione» del luogotenente Pietro Grimani al Senato Veneto, per l'anno 1685:

«Una Donna vestita d'habito di varii colori, denota la diversità delle qualità de i Signori, de' quali questa Provincia è habitata.

Ha Corona di Torri in capo, perché in questa Provincia sono molti Castelli, et alcune Torri situate d'ogn'intorno sopra monti, e colli.

Ha il braccio destro armato con la lancia, e Privilegi, li quali dimostrano, che li Feudatarii, e Giusdicenti, che sono in essa, hanno obligo à tempi di Guerra di contribuire alcuni Cavalli con homini armati per servitio del Prencipe, che però hanno nobilissimi Privilegii loro anticamente concessi da Imperatori, da Patriarchi di Aquileia, et finalmente dal Serenissimo Dominio Veneto, dal quale è mirabilmente protetta, e governata.

Ha nella sinistra mano un Libro, che dimostra questa Provincia esser feconda di belli ingegni, li quali in prosa, et in verso, et in tutte le facoltà, et scienza sono stati celebri, et nelli suoi scritti hanno lasciata nobilissima testimonianza della loro dottrina, come furono i Paoli Veneti, gli Amasei, Robertelli, Deciani, Candidi, Susanni, Anigoni, Astemii, Parthenii, Valvasoni, Frangipani, et altri infiniti».

Argentina: giubileo sacerdotale d'oro per mons. Luigi Mecchia

Nel giorno dei Santi Patroni Ermacora e Fortunato si sono riuniti presso il Santuario della Madonna di Castelmonte (Madone di Mont) a Pablo Podestà vescovi e sacerdoti friulani per festeggiare e ringraziare il Signore e la Vergine Santissima per le nozze d'oro sacerdotali di mons. Luigi Mecchia. E' un traguardo glorioso e significativo nella vita di una persona che ha servito con ineguagliabile zelo la causa di Dio e la comunità friulana e italiana nella Repubblica Argentina. La sua dedizione di uomo e di sacerdote non ha conosciuto confini, abbracciando tutti coloro che hanno avuto bisogno della sua opera. Mons. Mecchia ha voluto celebrare nel Santuario di «Madone di Mont» all'ombra della Vergine che custodisce le più rare tradizioni cristiane e civili del Friuli e della sua gente sparsa in tutti i continenti della Terra.

Mons. Luigi Mecchia, terzo da sinistra nella foto, è qui ritratto durante una recente visita effettuata in Argentina dal presidente di Friuli nel Mondo, Toros, primo sulla sinistra. Tra i due, c'è il vescovo ausiliare di La Plata, mons. Guglielmo Garlatti, originario di Forgaria come mons. Mecchia.

Altre manifestazioni sono state organizzate in altri centri in cui operano e risiedono le comunità friulane.

Ricorderemo la tradizionale Festa del vino organizzata dall'Unione Friulana Castelmonte il 16 luglio con la graditissima partecipazione del Coro Alpino.

I canti della montagna e della Patria d'origine hanno fatto rivivere le primigenie radici della stirpe friulana e italiana. Parlare di mons. Luigi Mecchia, guardando al pur nutrito curriculum biografico, è piuttosto difficile. I dati anagrafici ci sono tutti, ma l'animo, l'entusiasmo, l'amore per la sua gente, la vibrante passione culturale, l'ideale di una società ordinata e concorde non stanno in una rubrica. Tuttavia stendiamo queste note essenziali che costituiscono le coordinate di una coraggiosa e generosa esistenza. Mons. Luigi Mecchia è nato nel 1921 a Forgaria del Friuli, in Provincia di Udine, in Italia. Ha frequentato le scuole nel paese natale. Vive ancora la maestra che lo seguì fino alla quarta elementare. Frequentava in seguito il Seminario Minore e poi quello Maggiore di Udine, allora fiorente di personalità nel campo della cultura, delle lettere e della teologia. Venne ordinato sacerdote nella Cattedrale Metropolitana di Udine il 29 luglio 1945. Era appena terminato il secondo conflitto mondiale e Luigi Mecchia era riuscito nonostante le vicende della guerra a completare con merito i suoi studi teologici, pur adoperandosi per le formazioni della Resistenza.

Una recente immagine della piazza di Forgaria.

Dopo essere stato parroco in un popoloso centro del Friuli collinare, giunse con la propria madre in Argentina, dove lo aspettava il papà, che era immigrato in Argentina fin dal 1925. Da allora la sua vita si svolgerà sempre in Argentina. Come dipendente dell'Arcidiocesi di La Plata viene designato il medesimo anno del suo arrivo nella Repubblica Sudamericana quale Vicario Cooperatore nella Parrocchia di Nostra Signora del Rosario a Pineyro (Avellaneda) e quindi a Nostra Signora della Mercede a Chascomus. Mons. Mecchia ha un graditissimo ricordo di quella sua permanenza nella «capitale dei liberi del Sud» e mantiene ancora diverse amicizie locali. Nel 1952 l'Arcivescovo plateense lo destinava alla Parrocchia di S. Teresa del Bambino Gesù. Vi rimase per sei anni, completando la sua preparazione ad assumere responsabilità parrocchiali. Fu assistente dei gruppi giovanili de l'ACA, fondatore del Collegio di Accoliti e acquistò prestigio per la sua oratoria polemica in tempi duri per la libertà della Chiesa. Nel 1954 moriva suo padre ed egli passò con la madre alla Parrocchia di Los Polverines. Los Polverines faceva parte della nuova Diocesi di S. Isidro.

Venne immesso nel possesso canonico dal Vescovo mons. Aguirre. La cura d'anime era allora piccola e aveva una cappella di legno, ma era destinata a crescere.

Padre Mecchia si dedicò con forza alla catechesi, alla preparazione matrimoniale, alla cura dei quartieri più isolati. Girava in bicicletta, in moto e finalmente sul filo degli anni Sessanta con una jeep militare. Nel 1959 iniziò la sua assistenza volontaria nel Polvorin Sgto. Cabral di Los Polverines e venne nominato l'anno seguente Cappellano Ausiliare nelle Unità di Cavalleria di Campo de Mayo da parte dell'Autorità Religiosa Militare del Paese. Padre Luigi si disimpegnò come Cappellano-Segretario di «Istituti», Polizia Militare, Reggimento di Aviazione dell'Esercito, Scuola di

STEMMA DEL COMUNE DI FORGARIA

Vuole essere un riassunto della storia di Forgaria. In alto, a sinistra, lo stemma degli Atemps del ramo del Tridente richiama la donazione di Ulrico d'Atemps del castello di Flagogna; a destra lo stemma del patriarca Raimondo della Torre ricorda Castel Raimondo di Forgaria. Sotto, lo stemma dei Savorgnano, signori della zona dalla metà del sec. XIV al 1797.

Intelligenza, sempre con la medesima guarnigione. Con una vasta esperienza militare acquisita venne promosso nel 1975 «Cappellano Castrense» e prese la direzione del Servizio Religioso nel «Comando delle Istituzioni Militari», uno degli incarichi più delicati e impegnativi di tutto l'esercito.

Nel 1994 P. Mecchia è stato elevato al grado di Tenente Colonnello per anni di carriera e altezza di funzioni. Le realizzazioni di Padre Luigi Mecchia sono molte. Ricordiamo la cappella del Barrio El Sol, le varie cappelle di Mailin, ora affidate ai Padri Gesuiti, la terza Vicaria di Villa de Mayo, con la nuova cappella e l'elevazione a Parrocchia «Medalla Milagrosa» (Medaglia Miracolosa) la chiesa del Barrio Ombu e la fondazione di due parrocchie e tre vicarie, figlie della Parrocchia di Los Polverines.

Fin dal 1959, quando venne istituita l'Associazione Nazionale Alpini, P. Mecchia ne fu il primo cappellano in tutta l'Argentina e ha visitato tutti i gruppi alpini del Paese e ha partecipato in Italia all'adunata degli Alpini in congedo con il tipico cappello alpino con penna.

Ha stimolato l'istruzione e l'educazione, insegnando in numerosi collegi per la formazione giovanile e istituendo numerose scuole.

Creata la Diocesi di San Miguel, oltre a varie cariche ecclesiastiche, ha ricoperto pro tempore quella di Vicario Generale. E' stato insignito per la sua attività a favore della comunità italiana dell'onorificenza di Cavaliere Ufficiale al Merito della Repubblica Italiana e Medaglia d'Oro al merito della Regione Friuli-Venezia Giulia e Cavaliere della Montagna della Scuola Andina di Bariloche.

E' stato nominato Prelato d'Onore di Sua Santità. Ma è impossibile calcolare quanto egli ha fatto con immensa generosità per la collettività della sua terra d'origine.

I Friulani hanno avuto in lui un sostegno insostituibile, una colonna svettante, un faro luminoso, una guida sicura di Fede, di amore, di cultura e di civiltà nel senso più alto.

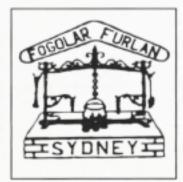
Domenico Zannier

Fogolâr Furlan di Sydney

Puntuale come sempre, il bollettino dell'Associazione friulana di Sydney riferisce le varie attività svoltesi nell'estate del 1995. Una nota del Presidente del Fogolâr, Filiberto Donati, richiama la Festa delle Mamme, allietata dal comico Di Lenardo, nome d'arte Sdrindule. Come ogni anno il Comitato Femminile ha scelto la Mamma dell'anno.

Il titolo è andato a Maria Morassut, moglie di Giannino, attuale tesoriere del sodalizio e già suo Presidente per vari anni. Come mamma più giovane è stata premiata Nicetta Pini e come mamma più anziana la novantenne Concetta.

Il Presidente Morassut ricorda i Danzerini del 1976, il lavoro organizzativo di Gino e Miranda Cencigh e chiude con la Festa delle Castagne, organizzata dalle signore del Fogolâr, con un successo superiore a quello dell'anno precedente. Filiberto Donati ringrazia i suoi generosi e validi collaboratori.

Le attività di giugno hanno visto la Gran Cena della Classe 1940 (50+5) e il pranzo degli Alpini rispettivamente il 3 e il 4 del mese.

A metà giugno il Fogolâr ha ospitato la festa dell'Associazione Bellunesi e verso la fine c'è stata la Festa di Dignano e Dintorni con ballo e spettacolo del Gruppo «Made in Italy».

Nel mese di luglio abbiamo avuto presso la sede del sodalizio friulano la Cena di Anniversario dell'Associazione Vicentini nel Mondo, la Festa delle Classi, le feste regionali della Famiglia Piemontese e dei Lombardi nel Mondo.

Il successo era sicuro. Una rappresentanza del Fogolâr di Sydney ha partecipato al Convegno dei Friulani d'Australia, tenutosi a Dimbulah Mareeba (North Queensland) tra il 30 giugno e il 2 luglio.

Erano intervenuti i dirigenti di Friuli nel Mondo da Udine: il Presidente Mario Toros e il Direttore dell'Ente dr. Ferruccio Clavora, che ha illustrato le mete e i programmi del Friuli per i suoi figli all'estero.

Una graditissima visita presso il Fogolâr è stata quella del sindaco di Cordovado Walter Marzin, che ha incontrato tanti suoi ex concittadini.

Il periodico «Sot la Nape» presenta quindi una panoramica delle attività sportive con le varie squadre di calcio, di bocce maschili e femminili e anche i tornei di briscola e tresette. Si vince e si perde, ma l'importante è trovarsi insieme e rimanere uniti.

Diana Di Michiel

Si è laureata in Economia e Commercio presso l'Università di Sydney, Australia. Lo comunicano con gioia i genitori Marzio e Vally, unitamente alla sorella Laura, che le formulano le più vive congratulazioni.

Pier Paolo Pasolini a vent'anni dalla morte:
dai campi del Friuli «viers Pordenon e il mont»

ACADEMIUTA
DI LENGA FURLANA

O CRISTIAN FURLANUT
PLEN DI VEÇA SALUT.

EDIZIONI DELL'ACADEMIUTA
(in preparazione)

CORONA DI PASSIONS

Canis di un muart *(Canti di un morto)* di *P. P. Pasolini*
Poesiis *(Poesie)* di *C. Bortotto*
Seris par un frut *(Sere per un fanciullo)* di *D. Naldini*
E altri volumetti di *O. Culos, B. Bruni, Fedele Ghirart*

CORONA DI CABULIS

Li Musis disçapinadis, (raccolta di poesie popolari del Friuli Occidentale)
Fantasinis, *di Pieri Furnel*
Jo i soi un contadinut mus, *di Tonuti Spagnuol*
Sagris, *di Meni Mocul, etc.*

TRADUZIONI

La zeja, poesiis foresta di vuei *(La ghirlanda etc.)* *trad. di P. P. Pasolini*
Gabrila, di poesia spagnui *(Galleria ecc.)* *trad. di D. Naldini*

LO STROLIGUT USCIRÀ TRE VOLTE ALL'ANNO

Una pagina dello «Stroligut»,
la rivista friulana fondata da Pasolini a Casarsa.

La mostra di Villa Manin

di NICO NANNI

Ora, in un paese tra il mare e la montagna,... c'è una cassapanca piena dei manoscritti di uno dei tanti ragazzi poeti». Questo il «piccolo mondo» di Pier Paolo Pasolini a Casarsa, un piccolo mondo dal quale fuggì «viers Pordenon e il mont» (come gli emigranti di un tempo), ma che rivive nelle sale di Villa Manin di Passariano nella mostra che la Regione e la Provincia di Pordenone hanno dedicato a Pasolini a vent'anni dalla morte (si potrà visitare fino al 10 dicembre, tutti i giorni - tranne il lunedì - dalle 10 alle 18).

Una mostra che si propone di ricomporre il difficile universo artistico di Pasolini ritrovando le antiche radici del suo essere; di rivisitare il rapporto, spesso conflittuale, con quel Friuli che chiamerà «terra di temporali e di primule», leggendo la sua figura di intellettuale attraverso romanzi e saggi letterari, dipinti e disegni, attraverso una poesia che diventa interpretazione di una realtà da trasfondere poi nelle opere cinematografiche.

Frutto del lavoro di un gruppo di esperti coordinati da Nico Naldini, la mostra si sviluppa in più sezioni, ognuna dedicata a un aspetto dell'attività del «poeta di Casarsa». Accanto ad essa altre iniziative: convegni internazionali («Viers Pordenon e il mont» dal 19 al 21 ottobre e «Il maestro delle primule. Dalla meglio gioventù alla nuova preistoria» dal 3 al 5 novembre) volti ad approfondire l'opera di Pasolini in tutte le sue sfaccettature, rassegne teatrali e cinematografiche, concerti, itinerari pasoliniani nei luoghi che lo videro giovane scrittore, didatta, attivista politico.

Apre l'esposizione la sezione fotografica, curata da Franco Lefèvre: attraverso le opere di varii fotografi e le foto degli archivi di giornali e agenzie, viene presentata l'immagine di Pasolini nei vari momenti della sua vita.

Si passa, quindi, nell'ampia sezione pittorica curata da Giancarlo Pauletto, che ha ricostruito, per la prima volta dopo 50 anni, una galleria di pittori friulani amici di Pasolini, ai quali lui dedicò poesie, recensioni, consigli. L'arte regionale degli anni Quaranta-Cinquanta, che Pasolini non considerava provinciale e più valida delle coeve esperienze poetiche friulane, si presenta così al grande pubblico: Anzil, Zigaina, Pittino, De Cillia, i «sanvitesi» De Rocco, Tramontin, Zuccheri, Variola, Michieli sono alcuni degli artisti le cui opere ritroviamo a Villa Manin assieme a quelle dello stesso Pasolini, che nell'arte figurativa si cimentò direttamente e con esiti interessanti.

Dall'arte al teatro: curata da Luisa Botteon, la sezione ci presenta, in efficace sintesi, ciò che lo scrittore produsse per il teatro, dalle giovanili esperienze casarsesi a quelle più mature, con la documentazione fotografica di tute le regie teatrali di suoi testi. Vi sono poi bozzetti di scenografie, costumi di scena e altri materiali, fra cui l'audio della regia di «Orgia» e i video di gran parte degli allestimenti italiani. In particolare, le fotografie di scena (dovute a fotografi come ad esempio Marcello Norbeth e Maurizio Buscarino) sono l'occasione per un confronto a proposito di un genere fotografico magari sottovalutato, ma di grandi risultati estetici.

Anzil, Ritratto di
Pier Paolo Pasolini, s.d.
(Coll. privata, Tarcento).

La copertina
del suo primo romanzo:
una piacevole storia
ambientata in Friuli.

Viers Pordenon e il mont

A son restàs ta li vitrinis
i fis a vuardà cui vuj clars
in ta la lus da li cusinis,
sensa pi jodi i fogolars,
nè li tras infumantadis,
nè la taula onta, nè i zeis,
nè li dàlminis lassadis
abas da li frutis s'ciampadis
in ciambra cu l'odour dai tejs.

A vuardin cu li so siarpetis
cui so vistis di fiesta scurs,
bessoj o in doi, o ta li caretis,
ta na dì di Maj, dongia i murs
da la Glisia o da la Ciantina.
Ma a no jodin so mari plera
a spacà i stecs di na fassina,
cuntra il zenoli, di matina
bunora, ic e la flama quieta.

Se ta che musis blanci e rosa
a lus chel ridi, chel, e no n'altri,
chel fa luturan e dolisious,
a è parsè ch'a son di ca, da l'Alta,
nassus ta chis'c puors pais;
la ciera tai fis a è fres'cia
coma s'al fos nouf il timp antic
dai vecius: legris, cu un vistit
di vura, e un vistit di fiesta.

A san doma che chistu mout
di essi zovins, di fa l'amour,
di sta tal ciamp o dongia il fouc;
chista ciera a è so, parsè lour
a son doma che di chista ciera.
Epur son stas paras lontan.
Coma tai spics la primavera,
la zoventut da l'Alta a era
in lour: ma no era so il so pan.

Tal sercli net da li pupilis
dai zovinùs in cieris lontanis
il sigu nouf da li sisilis,
il veciu ciant da li ciampanis
a colin sensa scaturiju.
«Ah Diu – a dis la mari – se tarsl»
e dis'ciapinela pal sulisu
a cor a vistisi par zì jù
in Glisia pai ciamps za clars.

A torna ch'a son un puc pì clars.
A stissa il fouc, a met a boj
il lat, a distira tai bars
li intimelis blancis, i ninsoj.
A ciantin intor li odulis.
I fis sot il so biel suf biont
a vuardin sensa pì jodilis:
a àn dismintiat li so sfiondis
zint jù viers Pordenon e il mont.

Pier Paolo Pasolini

Le ultime sale del pianoterra ci introducono nel mondo dei libri: il curatore Pier Giorgio Sclippa ci fa ammirare per la prima volta i «quaderni rossi», una sorta di «diario intimo» di Pasolini, che tra il 1944 e il 1948 (gli anni di Casarsa) vi annotò le prime esperienze letterarie e sentimentali.

Erano quaderni poveri, di scuola, che il giovane poeta custodiva nella «cassapanca» (anch'essa esposta) e che ci parlano dei suoi turbamenti e rapimenti. Sono inoltre presenti tutte le piccole pubblicazioni del periodo friulano: un'antologia di grande importanza per la poesia dialettale; le prime edizioni italiane delle opere pasoliniane e tutte le traduzioni straniere, oltre un centinaio, che pongono Pasolini tra i più tradotti autori contemporanei italiani all'estero.

Il primo piano di Villa Manin è interamente dedicato al cinema di Pier Paolo Pasolini (sezione curata da Luciano de Giusti), visto attraverso le immagini di numerosi fotografi che lavorarono sul «set», le sceneggiature dei film, una rassegna video che contribuisce a far meglio conoscere questo e altri settori della mosra, e anche una rassegna cinematografica completa dei film diretti da Pasolini e di quelli ai quali collaborò, in svolgimento da settembre a dicembre - per iniziativa di Cinemazero - a Pordenone.

Tra le tante fotografie esposte, alcune inedite, vi sono quelle che Pasolini fece «scattare» a Tazio Secchiaroli (il più celebre dei «paparazzi» romani) in preparazione del film «Accattone». Foto rimaste chiuse finora al Gabinetto Viesseux di Firenze, di grande importanza etnografica per la documentazione che offrono delle borgate romane negli anni a cavallo fra Cinquanta e Sessanta. Una multivisione curata da Marco Rossitti e Antonio Costa conclude idealmente la mostra di Villa Manin: essa chiarisce lo stretto rapporto tra le immagini cinematografiche di Pasolini e la sua passione per l'arte figurativa classica.

Pasolini ed i suoi allievi ai tempi (1947) in cui insegnava alla Scuola media di Valvasone.

Il regista Pasolini dietro la cinepresa.

La Cena leonardesca di Enzo Pituello nel Duomo di Nimis

di DOMENICO ZANNIER

Enzo Pituello è un nome che «Friuli nel Mondo» ha già inserito da tempo nella molteplice galleria dei personaggi che onorano anche con l'arte l'emigrazione friulana per le contrade del mondo. Pituello è nato a Lonca presso Codroipo e a soli quattordici anni lasciava il Friuli e si trasferiva a Milano. Ha frequentato la Scuola d'Arte del Castello Sforzesco e in seguito il College of Arts di Toronto, la capitale della Provincia dell'Ontario in Canada, una nazione che ospita una numerosa comunità di origine friulana. Ha collezionato nel suo iter artistico e culturale numerose esperienze. Decoratore, restauratore, pittore sacro e profano, collegato a moduli classici e tradizionali si è via via accostato prima al postimpressionismo e quindi all'informale. Sono diversi i critici che hanno seguito la sua evoluzione verso una concezione nuova del dipingere in accordo al proprio travaglio interiore. Esiste in Enzo Pituello una forte aspirazione all'unità cosmica, alla compenetrazione dell'universo materiale con quello spirituale, all'inserimento del mondo che lo circonda e della umana personalità nell'infinito. E' per queste profonde ragioni che il figurativo e l'impressionistico erano ormai un legame che doveva dissolversi per permettere di guardare oltre la materia e di scrutare gli spazi infiniti verso i quali lo spirito si sente attratto. Natura fortemente simbolica, ai limiti dell'esoterico, Enzo Pituello scandaglia l'enigma del reale e le sue opere ultime accentuano le spinte dinamiche del cromatismo in continue ricomposizioni a partire da una base originaria. E' quanto si può constatare nella pubblicazione «Pituello», profilo e catalogo degli ultimi lavori dell'artista, introdotti da G. Montini, edito e stampato a Milano. Molto folto è il curriculum delle mostre personali e collettive di Enzo Pituello, che ha ottenuto diversi premi sia in Europa che in America. Varie sue creazioni sono esposte in permanenza nei musei di grandi città. La ricerca di Enzo Pituello continua tuttora. Rientrato in Friuli recentemente si è stabilito a Tamar, una suggestiva borgata di Nimis sulle pendici del Monte Bernadia. Ne ha fatto il suo eremo familiare in uno scenario di rocce, vecchie case, cavità carsiche, boschi. Dall'alto lo sguardo può spaziare sulla pianura friulana, che gli ha dato i natali, fino alle azzurrità marine dell'Adriatico. L'ultima realizzazione di Pituello, dopo il ritorno nella terra dei padri, è stato un altro ritorno alle radici dell'arte, al Rinascimento. Ha voluto riprodurre con il «mestiere del pittore» un'opera di grande portata, l'«Ultima Cena» di Leonardo da Vinci. Il risultato di tanti mesi di lavoro è una copia fedele del capolavoro leonardesco, in grandezza quasi pari a quella originale: m. 8.05x4.05. La pittura è stata eseguita su tela con gli stessi materiali e le medesime tecniche che Leonardo impiegò in forma sperimentale, sempre proteso com'era ad aprire nuove vie. L'originale del Cenacolo delle Grazie di Milano venne eseguito tra il 1495 e il 1497. Siamo dunque a una replica a cinquecento anni di distanza nel tempo.

Enzo Pituello davanti allo sudio del Cenacolo vinciano.

Pituello ha voluto dedicarlo a tutti i Friulani e ne ha curato l'esposizione nel Duomo di Nimis. Perché proprio la Cena di Gesù con gli apostoli di Leonardo? Enzo Pituello vi ha trovato con appassionato studio e lunghe ricerche significati e simbologie tipiche della cultura artistica, filosofica e religiosa del Rinascimento, una specie di summa celata tra le pieghe del capolavoro vinciano. Per Pituello si tratta di un figurativo simbolico, dove nulla è lasciato al caso né i gesti né le posizioni né i cibi né le ore e le stagioni. Per la collocazione nel Duomo, avvenuta nell'ambito delle celebrazioni del Corpus Domini, la solennità eucaristica per antonomasia, l'opera è stata trasportata da Tamar fino a Nimis con grande cura. Su incarico di mons. Rizieri De Tina, Arciprete di Nimis, don Pietro Biasatti, Parroco di San Giorgio Maggiore in Udine, ha redatto una celebrazione paraliturgica sul modo con il quale gli Ebrei celebravano e celebrano la cena pasquale a ricordo dell'Esodo dall'Egitto, nel segno della solidarietà di Dio verso un popolo che viene liberato dalla sua schiavitù e avviato alla Terra Promessa. L'inaugurazione dell'«Ultima Cena» di Leonardo, nella copia conforme di Enzo Pituello, ha offerto alla gente fedele di Nimis, stupendo centro storico friulano allo sbocco della Valle del Cornappo e alla sua confluenza con il Torre, il famoso Castrum Nemas della Historia langobardorum di Paolo Diacono, l'occasione di commemorare le vicende tragiche e gioiose del suo passato.

E' stato un riferimento alla mano di Dio che salva sempre l'uomo, anche se umiliato, ferito e ucciso, come il Cristo. Sarebbe un andar troppo per le lunghe fare i nomi dei vari collaboratori e «attori» di questa celebrazione, ma non possiamo dimenticare mons. Rizieri De Tina e il sindaco di Nimis, Renato Picogna per il loro concreto appoggio all'iniziativa. Alla posa in opera con telai di ferro e legno e all'impalcatura hanno provveduto Danilo Comelli, Andrea Gennaro, Andrea Rigo; Hiram Pituello, Thomas Mauro e Vittoria Pituello hanno la geometria strutturale e le decorazioni. Il trasporto è stato effettuato dagli alpini di Nimis. Edoardo Levan ha realizzato la regia televisiva. La Pro Nimis, il Complesso Teatrale con Adriano Ceschia, La Corâl des Planelis hanno dato vita alla celebrazione con partecipazione popolare.

Puntuale e innervata di momenti drammatici e di religiosa intensità la regia di don Pietro Biasatti autore dei testi dell'azione paraliturgica.

Per l'organizzazione si sono distinti Carla Lesa e Paolo Bertolla.

Con questa sua opera, omaggio al genio leonardesco e anelito di Fede nel Cristo che affronta la morte per la salvezza dell'umanità, il pittore simbolista, Enzo Pituello ha voluto richiamare l'attenzione sui valori spirituali che devono stare alla base di una nuova rinascita friulana. La grande tela è ora esposta nell'abside del Duomo di Nimis e molti emigranti che ogni anno ritornano in Friuli per rivedere i luoghi nativi e i parenti potranno venire ad ammirarla e portarne in cuore e negli occhi la suggestiva visione. Anche questo è il Friuli.

Zaneto, un poeta popolare da ricordare

Esistono tanti scrittori la cui artistica finezza e genialità permettono un inserimento a pieno titolo in antologie letterarie e il profluvio delle penne dei critici e degli estimatori. Sono gli autori che volano alto e guai se ci mancassero! Ci sono però anche autori tempestivi e vivaci, aderenti al concreto e allo specifico popolare, presi spesso dalla pratica opportunità di lanciare un messaggio, di intervenire in una situazione determinata, di sintonizzarsi sui sentimenti comuni della gente. E per stare con il popolo non bisogna piangere o far piangere, visto che di occasioni per lacrimare ce ne sono sempre molte, ma far ridere, confrontarsi con l'antico detto latino «Ridemdo castigat mores», correggere e presentare valori con il sorriso bonario e la serenità. Tutte queste realtà si attagliano alla poesia di Zaneto, Giovanni Schif, sacerdote e parroco di Percoto in Comune di Pavia di Udine, dove si spense nel 1947. Era nato a Porpetto nel 1872. Gli anziani se lo ricordano bene per le sue poesie puntuali ogni settimana su «La Vita Cattolica» di Udine. La prima cosa che si cercava sul settimanale diocesano era la poesia di Zaneto. Eppure la sua vena popolaresca, legata al linguaggio corrente, sempre finalizzata a un discorso morale e i decenni di attività non gli hanno propiziato un benché minimo cenno nelle varie antologie e letterature friulane, curate da Bindo Chiurlo, da Gianfranco D'Aronco, da Dino Virgili, da Andreina Nicoloso Ciceri e tanto meno da altri illustratori di letteratura nostrana. D'Aronco lo ha ricordato su un quotidiano. Povero Zaneto! Un cenno però se lo meriterebbe, almeno il nome e due righe, visto che sono menzionati altri, che hanno fatto molto meno. Se si vuole avere uno specchio del Friuli della prima metà del secolo Giovanni Schif lo offre in abbondanza. La civiltà contadina balza davanti a noi in ogni passo con l'odore delle stalle, il razzolare degli animali da cortile, con gli alberi e il cielo friulano. Operai e contadini, gente che crede e gente di libero pensiero (si fa per dire) sfilano insieme con piccoli burocrati di provincia e insegnanti, spesso meridionali, ignari dell'ambiente in cui sono stati proiettati. L'incomprensione linguistica tra forestieri e nostrani serve a Zaneto per creare comici quiproquò e mostrare differenza di formazione e di costumi. Zaneto i meridionali proprio non li digeriva, soprattutto per quella sufficienza di portatori di civiltà in una terra peraltro civilissima o per lo meno non inferiore ad altre. Non gli andavano giù la scaltrezza dell'espediente e l'ignoranza religiosa. Da qui le sue satire, che coinvolgevano anche carabinieri e funzionari. Capiva la debolezza delle persone che sanno fare propositi ferrei, che poi nel giro di un giorno si squagliano al sole. Tipico è l'episodio delle giovani che vanno a Castelmonte in pellegrinaggio e finiscono per ballare in un'osteria a conclusione del loro iter spirituale. Altre volte certe scene familiari uniscono al comico il grottesco, come nella poesia sul *jet* (letto), gustosissima.

Difendere alcuni valori cristiani fondamentali dell'esistenza in un mondo che cominciava a mostrare i prodromi dei grandi cambiamenti che sarebbero venuti era il suo compito ostinato e tenace. In questo assomigliava ai severi censori dell'epoca, ma quanta umanità e quanta ironia salivano spontaneamente alla sua mente e alla sua penna! Zaneto poteva dire tutto senza offendere. Lo faceva anche in predica. A proposito delle sue omelie domenicali dedicava una settimana di preparazione alle stesse, sentendo il dovere di non andare a menare il can per l'aia e di esporre dottrina e verità. La popolarità che egli raggiunse in tutto il Friuli fu enorme. La sua metrica e il suo rimare erano tradizionali e impiegati senza troppo rigidi schemi. Le sue poesie sono state edite più volte dalle Arti Grafiche di Udine, naturalmente con scelte limitative della vasta produzione. Essendo spesso le composizioni fatte a dialogo di personaggi, si prestano benissimo alla recita di brevi bozzetti. Adesso bozzetto si dice sketch all'inglese in quell'ibrido angloitaliano, criticando la sciatteria e sudditanza culturale del quale, susciti le ire di mille emancipatissimi giornalisti. Un bel giorno Zaneto si trovò a fare i conti con la dittatura fascista, con le sue disposizioni linguistiche antidialettali e inibitrici delle lingue locali. Gli venne proibito di scrivere in friulano. Scrisse allora in un italiano maccheronico intriso di veneto e quindi smise per giungere a riassaporare la libertà, nuovamente, ma per poco. La morte lo coglieva infatti nel 1947. Sarebbe ora che ci si ricordasse di lui, anche in certe antologie e letterature, se non altro per aver difeso e mantenuto in vita la nostra lingua friulana e il senso di una cristiana friulanità. Le sue composizioni sono chiare e semplici alla lettura e di immediata comprensione e andrebbero bene per i nostri emigranti, meglio di tante barzellette fini a se stesse e tanto caduche. Mi sia permesso citare qualche titolo di poesie gustosissime comicamente: Conversions pustizzis, La tasse dai vedrans (Mussolini aveva stabilito una imposta per i celibi), Si purcite, Une novene a Sant'Antoni, Avis di quarte pagjne, Si viàrzin lis scuelis. Un richiamo ancora di attualità e sempre più di attualità è la poesia «Furlans, fevelait furlan», nella quale dopo aver presentato l'italiano approssimativo e venetizzante delle persone che trascurano e ignorano la lingua delle proprie radici, conclude: - «Mandi, mandi, 'o sin Furlans / e pa nestre marilenghe / vin di bati pîs e mans». Poi è venuto il secondo conflitto mondiale e di decennio in decennio la pressione dei mezzi di comunicazione di massa e della scuola hanno reso difficile il cammino della lingua friulana anche nella sua terra di nascita. Ma noi, caro Zaneto, siamo ancora qui, fin che avremo fiato, a battere mani e piedi «pa nestre marilenghe» (per la nostra madrelingua friulana) in patria e nel mondo.

D.Z.

Cristina Buttolo

Figlia di Lina e Lino Buttolo, originari di Resia, residenti a Milano e soci del Fogolâr Furlan di Limbiate, si è laureata il 4 luglio scorso in Economia e Commercio presso l'Università Cattolica. Tramite «Friuli nel Mondo» le formulano vivissimi auguri i genitori, il fratello Alessio, i parenti e gli amici tutti.

M A R I L E N G H E

ANGELO COVAZZI

JACUM DAI 'ZEIS

ribis

A GUSTÂ DAL PLEVAN

Jacum al jere un bon cristian. Il plevan cuant ch'al veve dibisugne di dâ une man al muini, lu clamave. E chist al sucedeve ogni volte che in glesie al jere alc di particulâr: il Perdon, lis rogazions, lis cuarantoris, Pasche e Nadâl...

Jacum al jere bon di scovâ, di sunâ lis cjampanis, di lâ atôr cu la borse, di puartâ il baldachin e ce sajo jo.

Il plevan par duc' chisc' servizis lu onorave invidanlu a gustâ il dì dal Perdon.

E ancje chel an, nol mancjà l'invît.

Fûr di Messe Grande, une schirie di plevans dai paîs vicins, ch'a jerin vignûz a judâ e a fâ fieste, e daûr Jacum, e duc' a gustâ in canoniche.

In tune sale il plevan cui confradis e Jacum tal tinel dongje.

Prin di sintâsi un gotut di blanc, tignût in fresc sot la fontane.

Jacum al judà a dâ fûr lis tacis, ma la sô 'e mancjave e al restà a bocje sute.

Po vie in te sale a mangjâ e Jacum tal tinel.

No si sa ben il parcè, lu vevin dismenteât: i predis 'a mangjavin e Jacum al sintive dome l'odôr.

Tal fratimp ch'a spietavin il secont, un dai plevans al clamà Jacum e j domandà: «Cemût îsal, vonde bon il mangjâ? Sù-sù ch'a nus conti alc intant ch'o spietìn».

Jacum ch'al jere a panse vueite, al tacà: «Al contadin, dongje cjase, la scrove j veve fat dodis purcituz. La puare bestie, dutcàs, 'e veve solamentri undis tetis. Undis 'a mangjavin a panse plene e il puar codarûl... lis tetis vuarbis.

Il paron nol capive il mutîf di chel puar purcitut, che invecit di cressi al calave e nol veve nancje flât di rugnâ. Al clamà il vitrinari ch'al cjatà la besteute sane di fisic ma tant deperide. Al contà lis tetis de purcite e al spiegà al contadin il mutîf dal deperiment: Se no j dà une tete ancje a chiste puare besteute fra un pâr di dìs no lu sintarà plui!».

Al rivà il secont e i predis si sentàrin a mangjâ.

Il bonsignôr di Mortean ch'al cognosseve benon Jacum al disè: «Sintît! Jacum al è come il nestri Signôr, al fevele in parabule. Cjârs confradis, nô culì 'o sin in undis ch'o mangjn e il codarûl tal tinel, lu àn dismenteât di sigûr».

Il plevan di Talmassons si vergognà. Al clamà la perpetue, j cicià te orele e po fevelant fuart: «Puarte subit a Jacum di mangjâ, mi pâr ch'al vedi di lâ a sunâ gjespui!».

JACUM TAL FOSSÂL

Ancje tai nestris paîs i conz, i marchês, i nobii e i siôrs, parons di cjamps e boscs, une volte 'a organizavin di tant in tant la cjace al cerf. Cerfs no'nd'jerin, ma lôr ju tiravin-sù e po ju molavin e si divertivin a coriur daûr cui cjans, a copâju e podopo mangiâju fasint baldorie.

Jacum un martars di dopodimisdì tornant cjase, dopo vê fat marcjât a Codroip, si intivà tun grop di cjazzadôrs a cjaval e denant un trop di cjans ch'a vuacavin come sejadenâz daûr a un cerf.

Il mus ch'al nol jere abituât a chel tireparemessede si è ombrît e al finì tal fossâl tiransi daûr il caret, marcanzie e Jacum. Jacum al sfadiave a tirâsi sù, e al stave pensant: «Ringraziant il Signôr, no mi soi fat mâl e mi pâr di no vê dams».

Un di chei massepassûz, stant a cjaval, al olme Jacum tal fossâl e cence fermâsi a judâlu j domande: «Cemût vadie?».

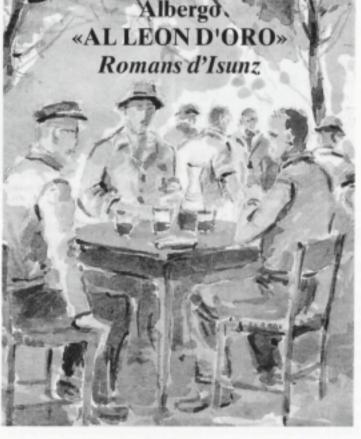
Jacum pront: «Mi pâr ben... sì... cuant che il mus al è a cjaval!».

OSTARIIS LENTI L'ISUNZ

di VICO BRESSAN

In tun antic document dal 1170, Romans si lu cjate pe prime volte cul so nòn origjnari di «Villa Latina». Situât su la decime militâr di Niquilèe, prime de vignude dai romans, achì al esisteve un cjastilîr che, insiemit a altris al funzionave di sentinele in tal sisteme difensîf par abitanz de *«Carsia»*. Cun l'ocupazion romane, il cjastilîr al vignì sdrumât e i abitanz, passâz sot de organizazion agricule di Niquilèe, si cjatàrin, dal dit al fat di une vite squasi cavernicule e par nuje sigure, al pacjfic lavôr dai cjamps e a vivi plui di cristians. Cussì almancul'a disin i storics. E Romans, seben ch'al vebi dovût sopuartâ invasions, robariis, ueris e disgraziis naturâls, al cuntinuà a ingrandîsi, mijorâ e trasformâsi. E, oltri a lis cjasis contadinis'a vignèrin fatis-sù ancje lis palazzinis dai siôrs. Une di chestis 'e je stade fate-sù a cjaval dal 1700-1800 e a' fô sùbite batiade dai romans: «Villa Latina». Stant a la liende popolâr, la palazzine 'e sarès il compens dât dai nobii di Sagrât a un tal ch'al jere stât incaricât di copâ un predi. Ma, come che duc' a' san, a lis liendis al è pôc ce crodi.

Tal 1876, Gjenio Paluzza fì di Nicolò e la sô femine Anzule Barnaba, 'a cuistàrin la palazine par 3.534 flurins austriacos e la trasformàrin in albiarc, che lu batiàrin «Al Leone d'oro».

In chei timps al veve unevore cjapât pît il marcjât dai cjavai. Chesc'a rivavin, dal interno de Jugoslavie, cul treno in stazion a Sagrât. Di lì, une part 'e vignive menade a Romans par vignî dopo vindude sui marcjâz talians di Palme, Padue e Verone. Senze dubit al è stât chel il periodo di *«fin de siècle»*, il plui prosperôs par l'albiarc ch'al dave ospitalitât ai marcjadanz sioràz, ch'e rivavin lì cun carozzis, brums e landò di lusso, insiemit a bielis feminis sprofumadis e sbeletadis, cun cjadenis, brazzalez e spilis di àur, cun vistîz a la ultime mode e granc' cjapiei cun plumis e velete.

Si vivevin i agn de bondance e di pôs pinsîrs, i agn de *«belle époque»*, il timp che a Romans al jésseve ogni an il «Contadinel» di Josef Ferdinant del Torre. Un lunari, chel di Romans, ch'al è restât simpri fedêl al program dât fûr sul *«Crepuscolo»* di Milan il 14 di novembar dal 1858: *«...farsi guida al campagnuolo ed apprendergli non solo a coltivare, ma anche a conoscere nelle vicende storiche quel suolo ch'egli deve amare come casa sua!»*.

Magari cussì no, forsit par chê insoferenze che l'omp al à tal sanc, siôr Gjenio al à ulût tentâ la venture merecane ma, come un misteri, no si è savût plui nuje di lui. J à tocjât a la sô femine, une biele siore bionde, alte dal fâ 'zentil e cun tune ande aristocratiche, di fâ lâ indenant il locâl curanlu cun pazienze e competenze, dimostrant la falsetât de linde ch'e oleve la palacine striade. E, come che il flus j sucêt al riflus, cussì ai agn gras'a sucedèrin chei magris e une stale 'e vignì trasformade, prime in sale di bal, e dopo in Cine che i austriacos'a clamàrin «Barbara Kino» e i talians, dopo dal 1918, *«Cinema Italia»*. In dì di uê 'e je une costruzion in malore ch' e stà-sù par meracul e a' son passe trent'agn che nissun la dopre. Cheâtre stale, invezzit, 'e à cjapât fûc tal 1943 e 'e je lade distrute dal dut.

Sul principi di chest sècul, siore Anzule, oramai vecje e strache di scombati cu la int e cui afârs, 'e à cirût di fitâ l'albiarc. A'nd'an provât plui di un, ma cun scjarse furtune.

Stant che l'albiarc si cjate a jéssi su la strade principâl dal paîs, al è stât il mut testamoni dal lâ-vie di presse dai militârs austriacos che, tal 1915, prime di bandonâ la zone 'e àn fat saltâ i puinz, dâti fûc ai magazens e distrutis dutis lis fortificazions. Podopo, tal 1917, al à viodût i talians ch'a si ritiravin di Cjaurêt e 'a làvin viarz la Plâf, e, par ultin, tal 1918, al à saludât il tornâ-indaûr dal nestri esercit.

In te èpoche dal fassisin, in tune stanze dal locâl 'e jere la Sede dal «Dopolavoro»: uê in te stesse stanze 'e je la Sede de Associazion Spurtive «Pro Romans». In cheste ultime uere, cuatri cjamaris dal albiarc' a son stadis recuisidis dai militârs todescs ch'e àn sistemâde une stazzion radio, podopo dai inglês che, a diferenze dai todescs, 'a son lâz vie lassant un disordin e une sporcizie di vergognâsi a dî.

Tal 1943 al murive siôr Vigj e dute la robe, i podes e la licenze 'a son passâz a nòn de sô femine, Rose Tortul. Tredis agn dopo al ereditave dut il fì Berto. Dal 1969, venastâj dopo la muart di siôr Berto, al è paron di dut so fì 'Zorz. Come prime cjosse 'Zorz al à datsù la licenze di albiarc. Dal rest lui, al è pôc tal locâl parceche al à angje masse ce fâ a stâj daûr aj cjamps e a proviodi a lis dibisugnis dal esercizi. E chest al è curât cun biele maniere, di sô mari Noemi e di sô sûr Silvane, mentri la Giorge, sô agne, une coghe veramentri brave, 'e je la parone dispotiche de cusine.

Chest «Al Leon d'Oro» centenari, testemoni di un biel bocon di storie di Romans d'Isunz: un paîs dal bon acèt e dal bon tajut; un paîs ch'al cunsidere il forest come un amì.

«Il gno von Toni»

di AURORA TOSO

Us contarai alc de mê famee, di me e soredut dal gno von Toni. Jo 'o ài non Aurore, ma duc' i miei amîs mi clàmin Sara ch'al sarès il gno secont non. 'O soi nassude, cressude e maridade a Gardiscje dal Lusinz. 'O soi furlane e 'o feveli furlan. Mi displâs di dîus di no vê imparât a lèi e a scrivi la mê lenghe, fintremai vûe: 'o procurarai di fâlu di cumò in denant lant ai cors di lenghe furlane, inmaneâz de Societât Filologjche Furlane tal Comun di Gardiscje.

Tornant ae mê famee, mê pùare mari mi contave daspès de sô 'zoventût e di tante miserie... nere! 'A jerin in nûf fràdis.

Il gno von Toni, un omenut gajarin, cui cjavei e lis mostacjs blancjs, al lavorave la tiare a metadie, par cont di un Siôr di Triest, ch'al vignive ogni fieste a cjatâlu par cjapâ-sù ce che j plaseve di plui: un dindiat, un cjapon, magari dome un bâr di sala... Il gno von, pûar omp, si «sprofondave» in inchins, e tirant jù il cjapiel j diseve: «Servo so, Siôr paron» e j deve dut ce ch'al voleve. Ma par sbarcjâ il lunari al faseve il contrabandîr. Ce ch'al contrabandave no ài mai savût. Mê mari Angjline 'e contave simpri che in timp di vuere, il Municipi di Spesse di Cividât al veve cjapât fuc.

Gardiscje: il Municipi.

Lôr 'a jerin nassûz là, e alore, par tornâ a fâ l'anagrafe, il mès comunâl al veve scugnût lâ, cjase par cjase, a domandâ a duc' il non, cuant ch'a jerin nassûz e a viodi tros che a' jerin in famèe.

Il gno von Toni al scomenzà: «Il prin frut, Gjldo, al è dal 1900, tôr novembar, propit sul meti forment; Carine, la secondie fie, 'e je dal 1902, nassude sot lis vendemis; il tiarz, Fabio al è nassût juste un an dopo, tal frêt, al podeve jessi stât dicembar...».

A chest pont il mès comunâl lu cjalà e j disè: «Ma no si visàiso la 'zornade juste, il mês, l'an?».

«Siorùt, jo no mi visi plui, ce vuèlial! Ch'al meti a vòli, un frut ad an, fintremai ae Angjline, ch'e sarès l'ultime, nassude dal 1910!».

Vuê mi ven di ridi, pensant cemût ch'a son cambiâz i timps.

MARC D'EUROPE

Romanz storic di Carlo Sgorlon su la vite di padre Marco d'Aviano
(10)

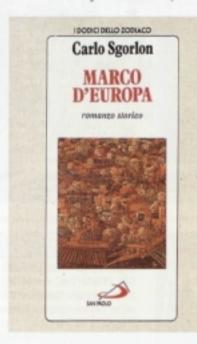
(Trascrizion in lenghe di Eddy Bortolussi)

Il so spirt al riceveve aliment cuanche si cjatave a jéssi denant di une glesie. Ah, ce jerino mai lis glesiis di Vignesie! So pari ogni tant a'n' cognosseve une e la nomenave, San Barnabe, San Bortolomio, San Canzian, San 'Zorz dai Grêcs, San Jacum di Rialt, clamât Sant Jacumut pe sô pizzulece, ma la plui part no lis cognosseve, nol saveve la lôr dedicazion, e al si limitave a cjalâlis cun maravèe. Tantis fazzadis 'a jerin plenis di statuis, di nicjs, frontons, colonis, capitei, trabeazions, basamenz sculpîz. Lis pieris 'a jerin scuridis dal fun dai camins, di mût che lis figuris e lis formis architetonichis 'a vevin plui riliêf, e 'a someavin vê plui moviment e profonditât. 'A jerin, tes fazzadis e dentri, dutis ornadis, un pôc come i mobii che si cjatavin tes cjasis dai siôrs. Parsore dai frontons 'a saltavin fûr lis cupulis placadis di ram deventât verdaz.

Vignesie al jere un lûc plen di int di dut il mont, canai pizzui e granc' 'a sbuliavin aromai di gondulis e di barcjs, e da chês i barcjarui 'a vosavin continuamentri: «Òcio, òcio! Compare, va' in là!» a cheialtris barcjarui, par che no ur làssin intôr, cu la lôr barcje. Lis calis e i cjampiei 'a jerin plens di int ch'e cjaminave, 'e faseve motos, 'e traspuartave, 'e blestemave, o di fruz ch'a 'zujavin fasînt un grant davoi. Par ogni cjanton contesflocjs 'a vendevin rimiedis cuintri ogni malatie, e simpri par pôs bêz.

Dongje Rialt al jere il marcjât dai gjenars alimentârs, taulis e taulis plenis di cevolis, di cozzutis, lidris, cauliflôrs, râfs.

'A rivàrin in place San Marc, 'a traviarsàrin lis Procuratiis, e culì Carli al si fermà e al si sentà tai scjalins di piere, a cjalâ lis maraveis, che 'za al cognosseve in part, par vênt sintût a dî. La basiliche in fons 'e slusive, cui siei mosaics colorâz e i cuatri cjavai indorâz ch'a tarlupavin tal soreli, i puartai istoriâz e lis colonutis di basalt. 'E veve plui cupulis di une moschee di Damasc. Po 'a jentrarin te basiliche, e 'a sterin lì sentâz o ingenoglâz. Carli al si piardè vie te contemplazion dai mosaics e nol sarès plui vignût vie. Però si scugnive.

Il pari lu lassà di chês bandis cun Abû 'l, parvie ch'al veve di viodi int ch'e veve afârs cun lui. Salacôr al veve di lâ tal ghet par cjatâsi cun marcjadanz ebreos.

Al fo in chê ocasion che Carli al passà da un suspiet inciart a une grande fiducie tal turc cidin e plen di misteri. Parcè? Cui lu sa. Nol jere un parcè. Al si sintì di colp fidât a lui, e la part plui segrete de sô anime 'e decidè di dâj dute la sô fiducie. Abû 'l al mostrà di cognossi unevore ben la citât indulà ch'al veve vivût dopo séi scjampât dal orient. Al scomenzà a torseonâ des bandis de basiliche, tal cuartîr di San Marc, indulà ch'al pareve ch'al cognossès ogni buteghe, ogni scjalin di puint e ogni atrac. Cemût jerial pussibil? Ce rapuart jerial tra Abû'l e Vignesie? In tun cjampiel dongje 'a cjatàrin un vieli vuarp, cu la barbe e i cjavei grîs, ch'al fevelave a vôs basse.

Un trop di fruz lu scoltavin, altris 'a ridevin. Il vieli, cun vôs velade e calme, al fevelave di Sebastian Venier e di Marcantoni Colonna, ch'a jerin stâz i vêrs protagonisc' de bataè e i granc' vincitôr di chê, e al diseve che un dai segrez de vitorie al jere stât il canonament a balis incjadenadis, ch'al veve fiscât lis sois, i arbui e lis veladuris di Alì Pascià. Cussì tantis nâfs turchis si jerin cjatadis in curt te impussibilitât di fâ manovris. Al contà des fustis in fughe di Mohammed Scirocco, ch'al veve il non di un vint, e ch'al jere stât obleât ae svelte a bandonâ lis aghis di Lepanto. Ma cui jerial chel vuarp?

«Al è fi di un venezian ch'al a combatût lajù» al disè un di chei ch'a jerin presinz.

«Un marinâr di Lepanto?» al insistè Carli.

«Sì, un ch'al piardè une gjambe in batàe».

Carli al si fasè unevore atent. Il vieli al veve tantis altris robis di contâ, ma dutis plenis di malincunie, quasi di lament cuintri entitâz indefinidis, ch'a vevin lassât colâ la glorie di Lepanto, e 'a vevin permetût ai turcs di resurî, di tornâ a fâsi periculôs e di tornâ al assalt des tiaris cristianis, di mût che vuê tes planuris balcanichis 'a jerin plui agressîfs e supiarbeôs che mai. La cause de cristianitât e de fede 'e jere stade tradide. Carli al lé dongje dal vieli e j strengè un braz.

«Cui sêtu?» j domandà il vieli, tastanlu sul cjâf.

«'O soi Carli Cristofori, di Avian, un paîs dal Friûl».

«Carli Cristofori? Sêtu sigûr di no clamâti Marc, invecit?».

«Ma ce disistu, vecjo?».

«No lu sai, frut. Ce che mi ven tal cjâf».

Un 'zovin presint al si tocjà la front cul dêt, par fâ capî che il vieli al jere mat. A so pari Carli nol disè nancje une peraule sul fat, e nol coventà nancje racomandâ al turc di fâ ancjetant. Abû'l al jere simpri mut come une piere tombâl. Ma lis peraulis dal vieli 'a tornavin daspès te memorie dal frut, ch'al cirive di gjavâ fûr di lôr qualchi significât, ma cence rièssi. Mo j pareve di jéssi dongje a capî il misteri, mo j pareve che la soluzion 'e fos lontane come la lune.

Une volte, in tun 'zûc di fruz, cun spadis e pichis di len, un di lôr al fo ferît tal cjâf. La piel dai cjavei 'e fo sbregade di un poliz, e 'e butà fûr unevore di sanc. Il frut al si spaventà nome quant ch'al viodè colâ jù il sanc sui voi e sul nâs. Carli invecit al fasè l'uniche robe juste, al clamà il barbîr par ch'al cusis la feride. Chê 'e fermà subit di sanganâ, ma il frut al jere simpri confûs e plen di pôre, e intant ch'al jere distirât sun tun jet di cjase Cristofori, al tignive i voi siarâz.

«Siet a zero»

di ALAN BRUSINI

«Invecit ta chel païs...»

O jerin tal 1936. Nus vevin dite ch'o vevin d'incuintrâsi cun tune scuadre di fruz come ch'o jerin nô. Invecit ta chel païs là, dopo une buine ore di biciclete, 'o vin cjatade une scuadre di omps néris e pelôs come l'ors. 'A vevin lis mudantis ce blancjs e ce a riis fin sot il 'zenoli e lis zuculis tai pîs. Di mae une cjamese grise-verde cence golet imò de uere dal '15. Il portêr, cu lis moschetis neris a manubrio, al jere cui stafez tai pîs e un pâr di mudantis lungjs di lane simpri militâr. E lì, daûr de sô puarte, al veve dute la famee: fradis, sûrs, la femine e tre fruz ch'a menavin una vite sole. Ce che nus à scunîz a colp al è stât il cjamp un pôc da rive-jù cun cualchi farcadice fresçje e il «tifo» po des feminis vignudis a viodi la partide. Vecjs, sgjaveladis, cu la cotule nere fin sul vuès ribôs. Co un dai lôr nus plombave intôr, 'a vosavin insieme tanche sirenis: «Dai un rip! Copilu! Macilu!». E nô, pùars fruz, 'o vevin un biel uardâsi des lôr zuculadis che partiare ti lassavin une ferade come chê di un cjavalat di tîr.

Fato sta che il balon al jere saldo fûr dal cjamp, parvie che nus plombavin aduès sforeâz tanche la vacje tal sorc: il balon zuculât parajar e nô scaraventâz partiare cun tune rangjade di chês.

Beput al passave plui di miege partide a vaî sentât tal miez dal cjamp; Pierin al veve lis scarpis pestadis come dôs pantofulis e i pîs che j sanganavin parentri; jo a sun di comedons tes cuestis no rivavi a tirâ-flât; Ricut al veve un 'zenoli sglonf e 'zâl tanche un melon madûr. Nome Lampadine si jere salvât parvie che a chei dromedâris lì, ur passave tra lis gjambis e al scjampave cul balon. Ma subit lu fermavin brincanlu cu lis mans, che a la fin al veve dute la mae a sbrendui.

La partide 'e je finide siet a zero par lôr e il nestri portîr, sbalotât e incjastrât tra lôr e i pai de puarte, al jere lât in scufe. Ma imò prin ch'e fos finide, lis feminis a neri saldo vosant, si butavin di corse tal cjamp a imbrazâ e bussâ i lôr campions. Alore il nestri trainer al ferme l'arbitro e j dîs che chê lì 'e je une invasion di cjamp biele e buine e che la partide no vâl. «Dei ce invasion fevelial?» j à rispuindût l'arbitro grant e sudât come la mari di gnot; «L'invasion culì, ch'o sepi jo, la vin vude nome tal '17»!

«VENDEMIS» *di* CARLA OLIVO

Si viodeve che l'istât al stave par finî: lis 'zornadis 'a jerin plui curtis e frescjs e la grande cjaldane no si faseve plui sintî.

Si scugnive scomenzâ a fâ i compiz che la mestre nus veve dât pes vacancis e no si podeve lâ a zujâ plui di tant.

Si capive ben che come ch'a scomenzavin lis scuelis 'e finive ancje la biele stagjon e il grant cori pai prâz cence fren e cence impedimenz.

Ma prime di tornâ a meti sù il grumâl de scuele 'e restave di vivi ancjemò une fieste e chê fieste si clamave vendeme.

Mê mari mi puartave in biciclete di Sarvignan fin Aquilee a cjatâ mê none e a vendemâ.

Di matine, co rivavin, sul curtîl denant de cjase, al jere dut un ce fâ: umign ch'a cjariavin botis e 'a tacavin i nemai, feminis ch'a puartavin segloz, fruz ch'a corevin e cjans ch'a uacavin.

Finîz i preparatîfs duc' si inviavin pe campagne, cui sentât sul cjâr, cui a pît e planc planc si jentrave in chel grant vert ancjemò umit di agaz e profumât in te matine. Il soreli al piturave di 'zâl lis fueis dai arbui e in chel ajar si sintive dome il vosâ e il cjacarâ legri de int.

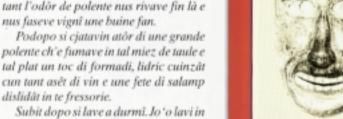
La vendeme 'e jere propit une fieste.

In te vigne 'a jemplavin i segloz cun chei biei raps di ùe che dome a viodile 'e faseve vignî voe di dâj un muardon.

La zornade 'e passave svelte, 'e vignive sere dal moment. Duc' 'a vevin alc di contâ: storiis vielis e storiis gnovis, bielis e brutis e di tant in tant si sintive rimbombâ ridadis e cjantis.

Soresere, cu lis botis plenis di ùe 'a tornavin a cjase stracs e contenz.

'A si fermavin su la fontane a resentâsi la muse e a lavâsi prime di lâ a cene. Intant l'odôr de polente nus rivave fin là e nus faseve vignî une buine fan.

Podopo si cjatavin atôr di une grande polente ch'e fumave in tal miez de taule e tal plat un toc di formadi, lidric cuinzât cun tant asêt di vin e une fete di salamp dislidât in te fressorie.

Subit dopo si lave a durmî. Jo 'o lavi in tune cjamarute ch'e veve lis tendinis ricamadis a man, tantis fotografiis picjadis tal mûr e sul scabel, dentri une bale di veri, une statuute de Madone di Barbane, al bastave dâj une girade par che si jemplàs dute di nêf.

L'istât al jere finît e cussì ancje la campagne si sares ben planc indurmidide sot di une blancje cuviarte di nêf.

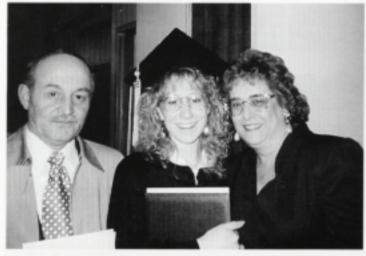
La sentenze dal mês

Ogni plante fûr di puèst 'e je «jarbate»!

Il nestri sium

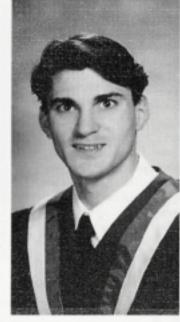
Il nestri sium al è che «Friuli nel Mondo» al jentri tes cjasis di duc' i furlans!

«I nestris laureâz»

Laura Floreani

«Tutta la nostra comunità friulana gode dei successi della nostra gioventù». Ci scrive così, da Chicago, Stati Uniti, il segretario della locale Famèe Furlane, Guerrino Floreani, che ci ha cortesemente trasmesso questa foto. L'immagine ci propone la giovane Laura Floreani, figlia di Linda Fantini e di Peter Floreani, attuale presidente della Famèe. Laura si è brillantemente laureata in Biologia al Roosevelt College di Chicago. Le formulano le più sincere felicitazioni tutti i soci del sodalizio.

Denis (e Antonella) Pellarin

Due traguardi importanti per Denis Pellarin di Toronto. Si è laureato in «Chartered Accountant» e si è successivamente sposato con la bella Antonella, qui a suo fianco. Da Toronto invia tanti cari saluti agli zii, ai cugini delle famiglie Zoccolante e Pellarin di Zoppola e Bannia, e a quelli sparsi in Canada, Francia, Belgio e Italia. I parenti del Friuli si complimentano vivamente con entrambi ed augurano ai «nuviz» un roseo futuro.

Loretta e Roberto De Poli

Com'è facilmente intuibile, Loretta e Roberto sono fratelli. Risiedono a Niagara-on-the-Lake, Ontario, Canada, e sono figli di Luciano e Luigina De Poli, originari di Villotta di Chions. Loretta si è laureata in Pedagogia all'Università di Toronto. Roberto, invece, si è diplomato perito meccanico. Assieme ai genitori salutano caramente le nonne ed i parenti residenti in Italia.

Udinês, augûrs dai furlans dal mont

di EDDY BORTOLUSSI

L'Udinese Club del Fogolâr Furlan di Sydney.

Il volto della sconosciuta friulana residente in Canada, apparso fugacemente davanti al microfono di Telefriuli, al termine della prima di campionato, che ha subito mostrato al Friuli una gran bella Udinese, più che mai decisa a festeggiare serenamente il suo ritorno nella massima serie, proprio nella ricorrenza del centenario di fondazione della società, era compiaciuto e sorridente assieme. Fisicamente rappresentativo di migliaia di tifosi bianconeri, che pur non potendo assistere di persona agli impegni della squadra del cuore, perché troppo lontani per raggiungere la domenica gli spalti del Friuli, la seguono, la sostengono e le sono vicini, quasi con l'attenzione e l'interesse che in famiglia si pone alla persona più cara.

Sono centinaia e centinaia in tutto il mondo.

Sono friulani che la vita ha costretto a risiedere lontano, ma che hanno ancora dentro sé tutto ciò che sa di Friuli. Proprio come quella signora residente da anni in Canada, inquadrata per pochi secondi dalla telecamera di Telefriuli ed intervistata da Carlo Casarsa. «Si può togliere un friulano dal Friuli - diceva nei giorni scorsi un sanvitese residente in Canada, il presidente del Club dei Sanvitesi della Famèe Furlane di Toronto, Gino Facca - ma non si potrà mai togliere il Friuli dal cuore di un friulano».

E nel cuore di un friulano c'è posto per un Friuli intero: compreso, in un angolo preciso, il tifo bianconero più o meno nascosto o evidenziato a seconda dei casi: del vivere in solitudine o in comunità organizzate, dove c'è posto (e se non c'è lo si trova, che diamine!) per festeggiare assieme una vittoria bianconera o per brindare alle fortune della squadra del cuore.

Quell'Udinese che quest'anno festeggia i suoi primi cent'anni, ma che conserva sempre integro ed intatto il fascino giovanile di una piacevole ragazza da marito, seguita e corteggiata con attenzione tutta friulana. Per lei, oltreoceano, si alzano calici di ottimo vino in Argentina, da Buenos Aires, capitale federale, a Mendoza, La Plata ed in tanti altri centri argentini, dove da radici friulane, come si sa, è «germogliato» un giocatorino come Batistuta, che ha recentemente scoperto di aver avuto un bisnonno (Battistutta, con doppia ti) cormonese; si brinda con ottima birra in Canada ed in Australia, soprattutto nelle sedi dei Fogolârs, che spesso ospitano

La presidenza dell'Udinese Club di Roma: Baruzzini e Militti.

anche l'Udinese Club, regolarmente costituito come quelli di Sydney e di Toronto, e dove si passa la domenica ascoltando con un orecchio i risultati di calcio del campionato italiano e si seguono gli incontri della squadra locale, che spesso (guarda tu!) si chiama anch'essa Udinese; si organizzano pullmans dai Fogolârs d'Europa, come da Mulhouse (Francia) e da Zurigo (Svizzera), per gli incontri di maggior richiamo come quelli di Milano e di Torino (leggi Juventus); a seconda della circostanza si attivano anche i Fogolârs d'Italia, in quello di Roma, ad esempio, ha sede l'Udinese Club, il duo Militti-Baruzzini (rispettivamene presidente e segretario) è attivissimo e ospitale quando l'Udinese scende a giocare nella Capitale; per vedere la squadra friulana si prende anche l'aereo o il treno o la macchina, in compagnia o il solitudine. O si fa ancora come la sconosciuta friulana residente in Canada, che approfitta di un breve ritorno in Friuli per fare un salto allo stadio e vedere di persona com'è la squadra quest'anno.

«Sì, mi è piacuta», dirà semplicemente e con controllata soddisfazione a Carlo Casarsa. Ma lo ripeterà ancora più e più volte, a lungo e a tanti, in Canada.

«Le ài viodude ben», aggiungerà con l'aria di chi se ne intende e di chi ha potuto vedere di persona la squadra bianconera al Friuli.

«No je mâl.

Chest an 'e varès di fâ propit un bon campionât!». Auguri, allora, Udinese. «Tal dìsin i furlans dal mont».

Lo stadio Friuli alla prima di campionato. Sta per iniziare la partita Udinese-Cagliari. Finirà 1 a 0 per i bianco-neri, ma mostrerà soprattutto una splendida Udinese. Dai Fogolârs del mondo gradiremmo sapere se nel loro ambito hanno una squadra di calcio denominata Udinese come la squadra friulana. Si prega cortesemente di segnalare la notizia alla redazione di Friuli nel Mondo, inviando possibilmente una fotografia.

Lucia Micco ved. Cocci 90° compleanno a Spoleto

I friulani del Fogolâr Furlan dell'Umbria hanno festeggiato, ricorrendo il suo 90° compleanno, la corregionale Lucia Micco ved. Cocci, attualmente in buona salute, ospite dell'Istituto «Nazareno» di Spoleto. Lucia è nata novanta anni fa a Zomeais di Tarcento. Nel 1932, andata in sposa al giornalista Francesco Cocci, si è stabilita a Cascia (Pg). Il terremoto in Friuli del 1976 le ha distrutto la casa paterna; il terremoto in Valnerina (1979), che ha danneggiato gravemente la casa di Cascia, l'ha costretta, ormai vedova, a sistemarsi a Spoleto, dove è circondata dall'affetto e dalle premure del presidente e soci del Fogolâr Furlan dell'Umbria.

Auguri anche da parte di Friuli nel Mondo.

Maria Girardini: catalogo e monografia

di DOMENICO ZANNIER

Ci siamo già occupati su questo mensile di Maria Girardini, una pittrice di radici friulane di valido talento e ricca sensibilità.

Recentemente è uscito un catalogo scelto di una parte della sua produzione artistica per le edizioni Charta di Milano.

L'opera è stata voluta dalla dott. Lidia Trisolini Davi, figlia della pittrice che risiede e svolge la sua attività a Genova. Il progetto grafico del catalogo è di Gabriele Nason, il coordinamento redazionale e la redazione spettano a Emanuela Belloni e a Paola Gioioso. Il volume è preceduto da un articolo del critico d'arte Domenico Zannier, che puntualizza l'itinerario artistico e culturale di Maria Girardini, esponente di una famiglia che ha dato molto in campo culturale e artistico a Udine e all'intero Friuli e con più vaste implicazioni. Segue una serie di oltre una trentina di opere.

Esse si aprono con uno stupendo ritratto del padre dell'artista, Antonio Girardini, del 1934.

L'uomo è raffigurato in un momento di serena meditazione con il capo lievemente inclinato e appoggiato alla mano destra del braccio che posa sul tavolo con il gomito. E' un volto intelligente e nobile con gli occhi aureolati dal tempo. I toni cromatici sono caldi e colloquiali.

Il discorso è classico. A parte una vivace e intensa composizione floreale del 1941 il catalogo ci presenta quella che è stata la vera passione dell'artista: il paesaggio.

Cattedrale di Chartres. Collezione privata.

L'artista al lavoro, in una immagine scattata all'aperto.

Si tratta di paesaggio che contempla sempre la presenza umana, raramente visto nella sua assenza come nella «Grand Jurasse» del 1961. La presenza umana è data dalle realizzazioni operate dall'uomo nel suo contesto naturale, che si traducono in case, villaggi, strade, ponti, nelle magnifiche cattedrali, nei palazzi cittadini. Talvolta questa presenza è espressa solo da qualche barca davanti a una falesia.

Ritorno dalle ragate. Collezione privata

Maria Girardini ama il paesaggio antropizzato, quello che si lega con semplicità all'ambiente o quello che lo sublima come nel caso di gotiche guglie e cangianti rosoni. I colori sono connaturati ai soggetti con una felicità tutta propria, sia che ci si trovi in Bretagna, sul Garda, nella laguna veneziana, nel cuore di Parigi e in Liguria.

Il catalogo offre una sintetica biografia della pittrice, nata a Casale Monferrato nel 1900 e scomparsa a Imperia nel 1986.

Troviamo anche un elenco dei critici che hanno parlato della sua opera pittorica.

Un apposito elenco enumera le sue mostre personali e collettive, tra le quali ricordiamo la sua partecipazione a Udine al 1° Premio Internazionale di pittura e scultura «Friuli-Venezia Giulia», Galleria Endas.

La pubblicazione è suggellata da note bibliografiche di riviste e libri d'arte che hanno trattato di Maria Girardini e messo in luce le sue qualità e le sue varie e significative realizzazioni pittoriche.

Il messaggio che promana dalla sua pittura è un messaggio di serenità operosa e l'invito a un rapporto di affetto e rispetto tra l'uomo e il mondo che lo circonda.

Incontro a Perugia dei friulani di Roma e dell'Umbria

Anche un incontro di calcio – questa volta ha riguardato la trasferta (sfortunata) della squadra del cuore, l'Udinese – è un buon motivo per cementare un'amicizia, ormai fratellanza, che dura da anni tra i friulani di Roma e dell'Umbria. La conferma di ciò si è avuta in occasione della interessantissima gita in Umbria, organizzata dai Fogolârs di Roma, dell'Umbria e dall'Udinese Club, concomitante con la partita Perugia-Udinese che si è conclusa con la immeritata sconfitta per 1 a 0 dei nostri. Peccato! Il risultato ha lasciato un po' di sapore amaro in bocca, ma non per la verità, le belle cose che i friulani, nei due giorni, tanto è durata la gita, hanno potuto ammirare. La prima sosta è avvenuta a Foligno per un brindisi di benvenuto, offerto dalla nota casa editrice «Barbanera» di Feliciano Campi che sin dal 1762 pubblica il famoso e molto diffuso almanacco astrologico.

Da Foligno a Spello – «più lo guardo e più è bello» dice un detto popolare del luogo – per un tuffo nel suggestivo impianto dei suoi quartieri medievali, ricchi di monumenti ed opere d'arte. Dopo il pranzo la comitiva, percorrendo la «75», non trascurando ovviamente Assisi che non si può fare a meno di ammirare con un pensiero devoto ai due grandi Santi Francesco e Chiara, ha raggiunto, alle porte di Perugia, l'originalissimo «Cilindro», moderna sede del Park Hotel. E qui l'incontro conviviale quanto mai cordiale con gli amici del Fogolâr Furlan dell'Umbria.

Al levar delle mense il presidente del Fogolâr di Roma Adriano Degano ha puntualizzato il valore della gita, ma soprattutto il significato dell'incontro dei due Fogolârs sempre più strettamente legati da sentimenti di amicizia e collaborazione, accompagnando le parole, sempre molto elevate, con un omaggio floreale al presidente del Fogolâr dell'Umbria Dina Tomat Berioli e alla vice presidente Edda Patat Rapaccini.

All'indomani visita ai monumenti della città etrusca, capoluogo dell'Umbria, Perugia, e a cura del Colonnello Ronco, membro del direttivo del Fogolâr, all'antico e stupendo ex Convento di Santa Giuliana, già sede per molti anni dell'Ospedale Militare ed ora della Scuola di lingue estere dello Stato Maggiore dell'Esercito. A ricevere i graditi ospiti era personalmente il direttore della Scuola Generale Giuseppe Zuccarini. La bellissima gita si è conclusa allo stadio «Curi» dove però aspettava i tifosi dell'Udinese un'amara realtà che speriamo non pregiudichi il passaggio della squadra friulana alla serie superiore.

GIOVENTU' STUDIOSA

Un brillante successo di studio ha riscosso Maria Beatrice Rapaccini, figlia della vice presidente del Fogolâr dell'Umbria Edda Patat Rapaccini.

La bravissima giovane ha superato lodevolmente presso il Politecnico di Milano – dipartimento di ingegneria aerospaziale – l'esame di laurea, discutendo la tesi sperimentale «Etude de la zone de plastification en pointe d'une fissure de fatigue par la technique de microgrilles». Relatori il prof. Giuseppe Sala del Politecnico e il prof. Jean Pierre Bernardon direttore del laboratorio di metallurgia della Scuola Superiore aerospaziale di Tolosa. La dottoressa Rapaccini per un anno aveva seguito con ottimo profitto i corsi di ingegneria aerospaziale presso l'avanzatissimo centro di Tolosa.

Alla neo laureata, alla quale vanno i complimenti più vivi dei friulani dell'Umbria e del mondo, per la tesi presentata è stato assegnato il prestigioso premio «FIAT».

«I *nestris laureâz*»

Mascia Fabro

Figlia di Paola e Rino Fabro, residenti nelle vicinanze di Zurigo, Svizzera, ma originari di Majano, si è brillantemente laureata in ingegneria alimentare presso il Politecnico Federale di Zurigo. Lo partecipano con gioia genitori e zii che le augurano un futuro ricco di successi e di tante soddisfazioni.

Anita Forabosco

Figlia del nostro socio G.B. Forabosco, originario di Gemona, ma residente a Jasper, Alberta, Canada, si è laureata infermiera professionale presso l'Università di Edmonton. Gli zii e le zie del Friuli le formulano infiniti e fervidi auguri per la futura attività.

Daniela Mauro

Figlia di Adelina ed Ernesto Mauro, originari di Ramandolo, ma da oltre 30 anni residenti a Lohmar, Germania, si è brillantemente laureata in Economia e Commercio presso l'Università tedesca di Bayreuth. Lo partecipano con gioia a parenti ed amici i genitori, che le augurano altresì un futuro ricco di successi e di soddisfazioni.

John Paul Toson

Residente nel sobborgo di Balmain, a Sydney, Australia, si è laureato a pieni voti in ingegneria topografica presso la prestigiosa Università del New South Wales. Tramite «Friuli nel Mondo» gli formulano vivissime congratulazioni i genitori Rosalia e Giovanni Toson, i fratelli Robert ed Eddy, le cognate Celia e Pauline, nonché parenti ed amici del Fogolâr Furlan di Sydney.

In visita a «Friuli nel Mondo»

Antonio Petrucco originario di Cavasso Nuovo, ma residente a Sydney, Australia, dal 1953, è venuto a trovarci a Friuli nel Mondo. Da queste colonne invia cari saluti a tutti i parenti ed amici. Guardando il nostro obiettivo sembra dire: *«Ma viôt achì, 'o ven a saludâ e mi fâsin la fotografie!».*

I NESTRIS 'ZOVINS

Questa è una particolare pagina che «Friuli nel Mondo» riserva esclusivamente ai giovani. Periodicamente, segnaleremo il loro impegno negli studi, nel lavoro e nei Fogolârs, nonché il loro attaccamento alle comuni radici della Piccola Patria del Friuli.

XIII PREMIO DI LAUREA PER TESI IN MATERIA DI EMIGRAZIONE
Primo premio a Sandra Gus di Udine

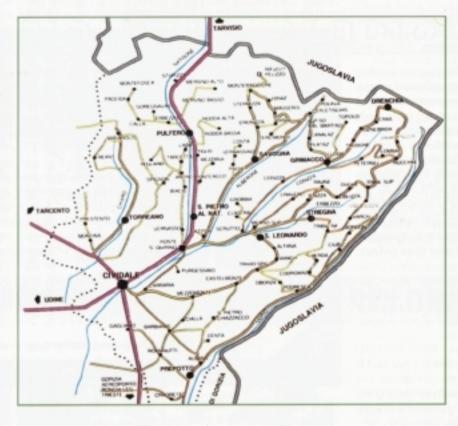
«L'emigrazione dalla Slavia friulana al Canada»

Secondo una tradizione stabilita dalla Regione Friuli-Venezia Giulia sin dal 1982, anche quest'anno è stato assegnato il premio di laurea per tesi in materia di emigrazione. Il concorso, giunto alla XIII edizione, ha riscosso un particolare successo: sono state presentate sette tesi di laurea da altrettanti neolaureati presso varie Università d'Italia. Nonostante la diffusione del bando in tutti i Paesi di maggior emigrazione, non vi sono stati però concorrenti provenienti da Atenei stranieri. L'interesse che riveste l'iniziativa, di favorire e di raccogliere attraverso l'istituzione annuale del premio i nuovi studi sull'argomento dell'emigrazione, ben si rivela dai titoli delle tesi presentate al concorso.

Presso la Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Trieste è stata discussa la tesi di Gian Matteo Apuzzo dal titolo «La dinamica urbana e l'integrazione sociale a San Paolo (Brasile)»*; presso quella di Urbino, Facoltà di Giurisprudenza, la tesi* «Il territorio libero di Trieste 1947-1954» *di Giampaolo Bonacorsi. Domenico Bresich, residente a Novara, si è laureato in Materie letterarie presso la Facoltà di Magistero di Torino con lo studio* «Italia 1943-1975, variazioni del confine orientale e movimenti migratori». *Paola Carinato, figlia di emigrati residente a Bienne, in Svizzera, ha studiato appunto* «I Friulani a Bienne: tra mobilità sociale ed interculturalismo giovanile» *per conseguire la laurea in Scienze politiche presso l'università di Trieste.*

«La comunità italiana in British Columbia tra integrazione ed assimilazione» *è il titolo della tesi di Mariangela Della Mora, residente a Rivignano e laureatasi presso la Facoltà di Lingue e letterature straniere di Udine.*

Presso la stessa Facoltà è stata discussa la tesi vincitrice del premio, intitolata «L'emigrazione dalla Slavia friulana al Canada» *e opera di Sandra Gus, residente a Udine.*

Un tema analogo è stato svolto da Daniela Stocca, residente a Trieste, presso la Facoltà di Economia e Commercio della stessa città con il lavoro intitolato «L'emigrazione dalle Valli del Natisone verso il Canada. L'esempio della Provincia dell'Ontario».

Le tematiche affrontate, come si vede, riguardano generalmente l'analisi delle comunità di emigrati in talune aree specifiche.

Come accennato, il premio è stato assegnato a Sandra Gus, residente a Udine e qui laureatasi, il cui lavoro «L'emigrazione dalla Slavia friulana al Canada» *si è qualificato puntualmente come* «indagine conoscitiva ben lontana dai rilevamenti statistici», *secondo il proposito dell'autrice, condotta senza digressioni, con chiarezza e proprietà.*

E' stata apprezzata la sensibilità con la quale, nella rielaborazione delle interviste, sono state colte anche piccole notazioni delle storie «di vita» registrate, senza per questo limitare l'ampiezza del campo d'indagine.

Avvalendosi della facoltà concessa dal bando di concorso di attribuire il medesimo premio anche ad altri candidati oltre al vincitore, qualora particolarmente meritevoli, un secondo premio è stato assegnato a Domenico Bresich, residente a Novara e laureatosi a Torino, per la sua tesi «Italia 1943-1975, variazioni del confine orientale e movimenti migratori» *lavoro giudicato vasto, impegnativo e seriamente condotto, che ha comportato un'ampia e ricca ricerca di fonti e che mette in luce il rapporto tra spostamento dei confini e fenomeno migratorio, indagato quindi sotto questo particolare aspetto.*

La cerimonia di consegna dei premi si è svolta a Udine, presso la sede dell'Ermi (Ente regionale per i problemi dei migranti) alla presenza del Presidente dott. Nemo Gonano, del Consiglio di Amministrazione e dei componenti la Commissione giudicatrice.

La mia tesi di laurea...

La mia tesi di laurea dal titolo «L'emigrazione dalla Slavia friulana al Canada» e la ricerca che ho svolto recandomi in questo Paese nei mesi di ottobre e novembre del 1992 hanno avuto come obiettivo l'analisi dell'integrazione raggiunta dagli immigrati sloveni della provincia di Udine in Canada.

La scelta di questa comunità, quale oggetto di studio, non è stata casuale, in quanto le mie radici sono nelle Valli del Natisone, area alloglotta al confine orientale del Friuli, che si trova oggi, a causa di una massiccia emigrazione, in una situazione di grave degrado demografico, sociale ed economico.

Considerato che il grande flusso migratorio dalla Slavia friulana al Canada si è avuto negli anni '50, è stato possibile fare un resoconto dell'esperienza migratoria e un'analisi del grado di inserimento degli immigrati nel tessuto sociale canadese, operando nel contempo anche un confronto con la seconda generazione, nata e cresciuta in questo Paese.

L'indagine ha interessato infatti anche i figli degli immigrati, proprio per poter operare un'analisi dell'evoluzione che si compie nel passaggio generazionale. Si è resa necessaria una ricerca sul campo per conoscere le reali esperienze umane e le modalità e il tipo di inserimento socio-culturale degli immigrati, in modo da ottenere un quadro abbastanza completo sulla situazione passata e presente.

Il mio lavoro è il frutto di una serie di interviste, condotte attraverso l'utilizzo di un questionario, che mirava a ricostruire le tappe più significative dell'esperienza migratoria: dai motivi che hanno indotto gli emigrati a compiere questa scelta ai primi anni di insediamento, dall'inserimento socio-culturale alla situazione attuale.

Spinta da un interesse per il tema dell'emigrazione, fenomeno che ha riguardato non solo parenti e conoscenti, ma ha interessato anche i miei genitori per un certo numero di anni, grazie a questa ricerca ho avuto la possibilità di trasformare il momento della tesi di laurea in un'occasione per un'esperienza unica e costruttiva, che ha ampliato la mia conoscenza del mondo e della gente. L'incontro con gli immigrati in Canada ha rappresentato, e continua a rappresentare nei miei ricordi, un momento di grande significato e di grande valore dal punto di vista umano.

Sandra Gus

«Gnûf agâr in Canadà»

Di lunc l'agâr la vuargine s'implante.
Il jôf al à finît di crizzâ.
I bûs 'e àn piardudis lis gjambis.
Miò nono Jacum al mole lis mantiis,
al côr a semenâ manadis di sarasìn
fasui e patatis in rìe,
e plantis a sterp falît...

Sot l'arie dal jôf 'a pendòlin lis golainis.
Te lobie sdrumade i bûs 'a pènin siums a no finî.
La grame 'e tiès atôr il coltri.
Il nono di cumò, tanche Mosè, stombli e mondadôr in man,
al prèe denant il cjarugjèl,
al spere pe gnove predelarie umane
ch'e tire la vuargine di lunc il gnûf agâr.

Jacum Zucchi
(nevôt di nono Jacum e nono di un predêl di sedis nevôz)